



Domenica 3 agosto 2008 • Numero 31 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)

a pagina 3

La festa di San Domenico

a pagina 4

L'Azione cattolica col cardinale

a pagina 8

Le fotografie di don Grandi

versetti petroniani

L'occhio dell'anima e il grigio acciaio della fede

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La tonalità di mi bemolle maggiore, della *Suite* n. 4 per violoncello solo di Bach, *troneggia*. Secondo Rostropovich, questa *Suite* dona il senso del *maestoso*. Ma direi che è un *maestoso* privo di sfarzo. Non è ingombrante. *Maestoso* da *majus*: il maggiore che contiene l'inferiore e non lo sopprime, ma lo eleva. Il minore, nel maggiore, è oltre se stesso. È avvolto da un colore che direi affascinante, il *grigio acciaio* (per Scriabin è il colore di questa tonalità): elegantissimo. Il colore della fede teologale: *fascino eterno divinamente edotto*. Fascino passivo, perché è faccenda divina. È qualcosa che Dio fa in noi. Lo fa sorgere attirando la nostra anima a sé. La educa conducendola nella propria tranquillità e sicurezza (Sal 22), perché la incatena come prigioniera del sublime (Sal 67). Una reclusione che è dono incommensurabile: la visione dell'universo in Dio (Sal 23). In questo invisibile rifugio si trova il Santo Sguardo, che troneggia sulla visibilità del cosmo (Sal 10). La fede assimila la pupilla dell'occhio dell'anima alla pupilla dell'occhio di Dio: nulla è custodito più gelosamente (Sal 16)! Anche le lacrime diventano proprietà di Dio (Sal 55), perché la fiducia in Dio è Dio (Ger 17, 7).



Il vescovo ausiliare nella Messa in suffragio delle vittime del 2 agosto 1980

Guardare oltre



Vecchi: «Occorre superare le divisioni e le lacerazioni che da sempre accompagnano questa giornata della memoria, per raggiungere un'autentica pace sociale»

DI ERNESTO VECCHI *

Nel contesto sacramentale del Sacrificio di Cristo crocifisso, siamo qui riuniti per celebrare l'Eucaristia in suffragio delle 85 vittime della strage del 2 agosto 1980, per il conforto dei superstiti e dei familiari e per chiedere, con particolare anelito interiore, il dono della pace. Con questo rito, noi entriamo in profonda e misterica comunione con i nostri cari, sacrificati sull'altare della ferocia omicida, ma innestati come «vittime di soave odore» (Cfr. Gen 8,21) nella realtà totale di Cristo Redentore. Di fatto, la precarietà dell'esistenza umana, appesantita e frantumata dalla cecità dell'odio di parte, viene superata da Cristo crocifisso e risorto, che introduce nel corpo sociale energie nuove e potenzialità inedite, fino a proiettare l'umanità nell'area trascendente dell'eternità. Il Profeta Isaia ci ha detto che «il Signore strapperà il velo che copre la faccia di tutti i popoli» e toglierà la «coltre che impedisce a noi creature di cogliere e scrutare l'essenza più profonda delle cose» (Cfr. Is 25,7). Ogni strage è frutto delle trame eversive della «città del nulla» (Is 24,10), costruita sulle orme della furia omicida di Caino e modellata sulle strategie esecrande di Erode che, per paura della regalità trascendente di Gesù, «fece uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio» (Mt 2,16). Purtroppo l'astio di Caino e la prepotenza devastante di Erode continuano ad alimentare, sulla faccia della terra, «la voce del sangue innocente che grida al cospetto di Dio» (Cfr. Gn 4,10). Questa «città del nulla», che ha il suo prototipo nel caos di Babilonia e il suo clone in ogni aggregato umano «informe», continua a prosperare. E la sua pretesa di proporre progetti di vita costruiti solo sulle risorse materiali, senza la volontà di scrutare il volto di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo, non potrà che



nafragare sotto i colpi degli egoismi incrociati. Le divisioni e le lacerazioni che da ventotto anni accompagnano questa giornata della memoria, rivelano il persistere dell'incapacità di guardare oltre, per raggiungere i traguardi di un'autentica pace sociale. È necessario, pertanto, togliere la «coltre» che impedisce alla ragione di ragionare, al cuore di amare, al grande dono della libertà di esprimersi, senza la zavorra del preconcetto, del protagonismo mediatico, della malafede. Ciò non significa ostacolare la ricerca della verità, qualunque essa sia, per assicurare i responsabili alla giustizia, ridurre all'afasia i professionisti del

sospetto e isolare gli strateghi della conflittualità permanente. Isaia ci indica la strada per uscire dalle sabbie mobili della visione parziale e preconcetta della realtà. Egli ci guida «sul monte, dove è preparato un banchetto per tutti i popoli... in grado di eliminare la morte per sempre... e di far scomparire la condizione disonorevole di ogni nazione» (Cfr. Is 25, 6-8). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, infatti, che non è latitante, ma è Padre, «asciugnerà le lacrime su ogni volto» (Is 25,8). In tale prospettiva, attraverso la Messa che oggi celebriamo, la Chiesa offre all'umanità la chiave interpretativa del proprio stato di

sofferenza e il motivo della sua speranza. L'Eucaristia, infatti, è il pane dato «per la vita del mondo» (Gv 6,51) e la caparra della nostra futura risurrezione: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). È l'orizzonte della fede che ci ha indicato il Vangelo di Giovanni: senza la fede in Dio e nel suo Figlio Gesù Cristo (Cf. Gv 14,5) «non possiamo fare nulla» (Cf. Gv 15,5). Qualcuno pensa che la fede sia un ostacolo ad una sana e ordinata convivenza civile. In realtà è il suo



La stazione distrutta dall'esplosione il 2 agosto 1980. Nel riquadro, il vescovo ausiliare monsignor Vecchi

vero propulsore, perché Gesù, con la sua Parola, ci ha lasciato la più sublime ed efficace regola di vita, che ha il suo vertice nella sua stessa persona: «io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6). Chi contempla il volto di Cristo e si fa suo vero discepolo si mette nelle condizioni migliori per essere un autentico membro della società civile, perché scopre, ogni giorno, le radici della laicità vissuta e non solo chiacchierata: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). Di fronte allo «svuotamento antropologico» in atto non possiamo continuare a vivere come se Dio non esistesse e a rinchiudere la nostra razionalità negli spazi ristretti dell'esperienza materiale. Dobbiamo invece - come dice Benedetto XVI - «allargare gli orizzonti della razionalità», per aprire le porte ad una nuova progettualità capace di una più esatta comprensione della natura e dell'uomo (Cf. Agli universitari, 7-6-08). Di fronte al «deserto spirituale» che avanza e prepara conflittualità sempre più drammatiche, il mondo ha bisogno di testimoni di una «nuova era», capace di sconfiggere l'«ideologia relativista», che propone una libertà senza verità, senza certezze e perciò senza traguardi degni del nostro essere fatti a immagine e somiglianza di Dio (Cf. Gn 1,27). Di fronte a delitti esecrabili come la strage del 2 agosto, non dobbiamo avere paura di spalancare le porte a Cristo, perché è lui che «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche all'uomo la misura alta della sua vocazione» (Cf. Gaudium et spes, 22). Essere cattolici, allora, non è solo un'etichetta da appiccicare ai nostri elaborati umani, ma significa attingere risorse promozionali e trasformanti che ci convertono in membra autentiche del Corpo di Cristo, la Chiesa. Ciò significa - dice il Papa - «che da sempre la fede cristiana non può essere racchiusa nel mondo astratto delle teorie, ma deve essere calata in una esperienza storica concreta che raggiunga l'uomo nella verità profonda della sua esistenza» (Agli universitari, 7-6-08).

* Vescovo ausiliare di Bologna

Affidamento condiviso dei figli e omosessualità

DI PAOLO CAVANA *

Nei giorni scorsi il tribunale di Bologna, accogliendo il ricorso del padre dichiaratamente omosessuale e separato dalla moglie, ha disposto l'affidamento condiviso - cioè ad entrambi i genitori - della figlia minore di dieci anni, in precedenza affidata alla sola madre. La stampa ha presentato la decisione come una novità assoluta, fondata sull'asserita irrilevanza dell'orientamento sessuale in relazione all'esercizio della funzione genitoriale, quasi ad aprire la strada a più estese applicazioni. In realtà la decisione è il frutto dell'applicazione della nuova legge n. 54 del 2006, la quale, operando nel circoscritto ambito della separazione dei coniugi, ha rovesciato la regola

precedentemente in vigore prevedendo che il minore, laddove possibile, debba essere affidato ad entrambi i genitori, al fine di valorizzare la responsabilità e l'apporto di entrambi alla sua educazione. È in questo nuovo contesto normativo che il Tribunale, ritenendo indimostrate e generiche le contestazioni della madre circa la presunta inadeguatezza del padre, è arrivato ad affermare che «il semplice fatto che uno dei genitori sia omosessuale non giustifica - e non consente di motivare - la scelta restrittiva dell'affidamento esclusivo». La «ratio» è che il giudice non deve sostituirsi ai genitori, ma

Un giurista commenta un caso recente e molto discusso

salvaguardare l'interesse del minore. A tal fine egli non valuta le personali scelte di vita, ma i comportamenti concreti assunti nei confronti del minore. Il che però non significa che l'omosessualità sia del tutto indifferente in questo ambito. Infatti il Tribunale non omette di segnalare come «un problema», che la coppia dovrà affrontare quanto prima ponendosi in modo adeguato. «la questione relativa ai modi e ai tempi da seguire nel presentare (alla bambina) il tema dell'omosessualità paterna», al fine di concordare una linea comune. Quanto ai rapporti del padre con la figlia, è ancora il Tribunale a precisare che sarà cura del primo di

«rispettare le esigenze e i diritti della figlia, di condurla in ambienti e di garantirle orari e stili di vita adeguati alla sua età. In altri termini, quella di assumere pienamente la responsabilità genitoriale, compito cui è chiamato alla pari della madre». Come a dire: rigetto di ogni pregiudiziale esclusione del padre in quanto omosessuale dall'esercizio della funzione genitoriale, ma al contempo fermo richiamo alle sue responsabilità, che dovranno condurlo a far prevalere in tale ambito le esigenze di armonico sviluppo del minore sulle sue personali scelte di vita. Anche ad evitare a quest'ultimo un ulteriore trauma dopo quello della separazione.

* Docente di Diritto pubblico alla Lumsa di Roma



Gesù Buon Pastore. Concorso letterario vocazionale

È aperto il 21° Concorso letterario nazionale vocazionale promosso dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore, con la collaborazione del Seminario Arcivescovile e il patrocinio del cardinale Carlo Caffarra. Tema 2008: «Prete: "un sì totale a Cristo nel dono totale ai fratelli"». Il concorso è aperto a tutti, e ognuno può partecipare con non più di 2 componimenti in prosa (massimo 10 pagine di 50 righe) o in poesia (massimo 2 pagine). Le opere devono essere fatte pervenire alla parrocchia entro il 18 settembre per posta (via Martiri di Monte Sole 10, 40129 Bologna), fax (0514158829), o posta elettronica (gesubuonpastore@libero.it). Quelle scelte dalla commissione, nominata dal parroco in collaborazione con il rettore del Seminario Arcivescovile, saranno poi pubblicate in una raccolta consegnata a tutti gli autori partecipanti. Ai redattori del componimento vincitore e del secondo segnalato, sarà consegnata una targa il 29 novembre 2008, durante il concerto in occasione del 23° anniversario della Dedicazione della chiesa. Viene inoltre fatto l'invito di inviare testimonianze di vita presbiterale sul tema di quest'anno, per la pubblicazione unitamente allo stesso Concorso letterario. Info: tel. 051.353928.



«Insieme per sempre» di S. Candini

Una fotografia per «leggere il tempo»

Accanto al Concorso letterario, la parrocchia di Gesù Buon Pastore, come ormai tradizione, promuove anche il Concorso fotografico che quest'anno giunge alla sua 19ª edizione. Tema: «In una fotografia, leggo il divenire del tempo e della storia, della presenza del Signore». L'iniziativa è aperta a tutti, anche a bambini e ragazzi, e prevede due premi per il messaggio espresso e due per la tecnica fotografica. Il 16 novembre è la data ultima di consegna. Con le opere pervenute sarà poi allestita una mostra, con apertura il 23 novembre. Ogni concorrente può inviare più foto (dimensioni 20x30), allegando a ciascuna i propri dati anagrafici. I vincitori saranno premiati insieme a quelli del Concorso letterario nazionale vocazionale, il 29 novembre.

Centi, al Santuario della Rocca si celebrano Maria e il 50°

Con la Messa delle 18.30 iniziano sabato 9 le celebrazioni in onore della Beata Vergine della Rocca a Cento, che quest'anno saranno particolarmente solenni poiché ricorre il 50° anniversario di elevazione al grado di Santuario della chiesa. Animerà le giornate in preparazione al momento centrale, venerdì 15, padre Carlo Folloni, cappuccino di Vignola. Si inizierà sabato 9 alle 21 con il «Tributo a Madre Teresa», un concerto musicale su testi di Madre Teresa di Calcutta, voce solista Maheya. Domenica 10 Messe alle 7.30, 9, 10.30 e 18.30. Al termine della Messa delle 10.30 inaugurazione del convento annesso al Santuario dopo i recenti lavori di restauro. La giornata si concluderà con il Rosario alle 18 e la presentazione alle 21, da parte di padre Folloni, della figura di Santa Chiara d'Assisi. Nelle giornate di lunedì 11, martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 il cappuccino animerà le Messe delle 9 e delle 18.30, mentre in serata, alle 21, si terranno incontri su alcune figure di cappuccini emiliano-romagnoli di cui è in corso la causa di beatificazione: lunedì padre Raffaele Spallanzani, martedì padre Guglielmo Gattiani, mercoledì padre Daniele da Torricella. Giovedì 14 alle 18 il canto dei primi vesperi dell'Assunta e alle 21 «InCanto Mariano», concerto della Corale del Santuario. Il giorno della festa, venerdì 15, Messe alle 7.30, 9, 10.30 (presieduta da monsignor Lino Garavaglia, vescovo emerito di Cesena - Sarsina) e 18.30. Alle 17.30 benedizione dei bambini e alle 18 Rosario; alle 20.45 canto dei secondi Vesperi. La festa si concluderà con la solenne processione per le vie della città, alle 21.15, con sosta nei pressi dell'ospedale e in Piazza del Guercino; infine atto di affidamento a Maria e benedizione alla città e alla campagna. Al termine della processione intrattenimento musicale. Nel cortile del convento saranno allestite la pesca di beneficenza e il mercatino dell'usato.



Il santuario della Madonna dell'Acero



Madonna della Rocca

Acero in festa per la Vergine

Il 5 agosto di ogni anno si ricorda l'apparizione di Maria a due bambini

Martedì la Messa del vescovo ausiliare
Martedì 5 si terrà al Santuario della Madonna dell'Acero la festa solenne del Santuario. Domani, giorno in cui si ricorda la dedicazione della chiesa e la consacrazione dell'altare, avvenute nel 2000, alle 11 Messa solenne presieduta da don Guido Montagnini. Alle 21 momento mariano: fiaccolata con recita del Rosario e affidamento alla Madonna di tutte le intenzioni di preghiera portate dai pellegrini al Santuario durante l'anno. Martedì 5, giorno della festa, momento centrale sarà la celebrazione eucaristica presieduta alle 10 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; segue la processione con l'immagine della Madonna con sosta e benedizione sotto l'albero che ricorda l'apparizione. Alle 18 concerto per soprano, organo e voce recitante.

DI GIOIA LANZI

«**Q**uae nemori caeco rutilo tam lumine fulsit et coelo veniens Virgo Maria fuit: «Coei che nell'oscuro bosco rifulse di tanto splendore venendo dal cielo fu la Vergine Maria». Così è scritto sull'architrave del santuario che fa festa il 5 agosto. È questo il giorno in cui la Chiesa celebra la dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, è detto anche festa della Madonna della Neve proprio perché la pianta della stessa Basilica, secondo la tradizione, fu indicata in sogno tra il 3 e il 4 a papa Liberio (352-366) da una prodigiosa nevicata sull'Esquilino. Nei boschi dell'Appennino bolognese, ai piedi del Corno alle Scale, davanti al massiccio della Riva, è invece la festa grande della Madonna dell'Acero, perché si ricorda un prodigio, l'apparizione della Vergine e del Bambino, su di un acero, ad una coppia di giovanissimi pastori, uno dei quali, sordomuto, fu guarito. Era, secondo la tradizione, il 1335: nel 1358 fu edificato un oratorio, cuore dell'edificio che nel 1759 ebbe un primo restauro, secondo quanto si legge in una lapide di recente scoperta sotto l'altare. Dedicato dal cardinale Giacomo Biffi il 4 agosto del 2000, il Santuario è meta dei pellegrini durante tutto l'anno: ma il 5 agosto è da sempre il giorno della sagra, della Messa solenne celebrata

da un Vescovo e seguita dalla processione fra i boschi e della benedizione sotto un acero nato da un pollone di quello antico, il cui tronco si conserva dietro l'altare. Il 5 agosto si fatica a entrare nel Santuario, illuminato da numerosissime candele. I pellegrini, magari giunti nella notte dalla Toscana, o la mattina salendo a piedi lungo la via

antica recitando il Rosario, si accalcano in chiesa, si confessano e pregano; poi fanno festa, godono di musica e ricco mercato, preghiera e pranzo sull'erba; mangiano la porchetta degli ambulanti sui tavoli fra gli alberi, oppure gustano tagliatelle, funghi, crescentine nei ristoranti. C'è più gusto a stare insieme là dove la potenza del Signore è venuta

incontro alle umane necessità con prodigi e grazie! Qui queste sono attestate dai diversi ex-voto, fra i quali si distingue quello eccezionale detto dei Brunori, del secolo XVI: quattro statue lignee a grandezza naturale che ricordano come Brunetto Brunori, comandante delle truppe della Repubblica di Pisa al seguito di

Francesco Ferrucci, ferito ma scampato alla morte alla battaglia di Gavinana (3 agosto 1530), trovò qui salvezza il 5 agosto insieme alla moglie e ai figli. Al santuario della Madonna dell'Acero, ai piedi del Corno alle Scale, stazione sciistica invernale e suggestivo ambiente di boschi di abeti, faggi, aceri, si giunge da Bologna prendendo la via che conduce a Porretta: a Silla si gira a destra, si passa da Lizzano in Belvedere, da Vidiciatico, da La Ca'. Da Modena si prendere la Fondovalle Panaro, e al bivio per Fanano e Sestola si prende a sinistra, raggiungendo in breve La Ca' e proseguendo secondo le indicazioni.

Santuario

Canto, organo e parola

Quest'anno la festa della Madonna dell'Acero sarà resa più solenne da un concerto-lettura che si svolgerà lo stesso martedì 5 alle 18 nel Santuario. Si esibiranno il soprano Chiara Molinari e



Molinari

l'organista Chiara Cazzoli; Adelfo Cecchelli, voce recitante, leggerà brani dalla «Piccola cronaca» di Anna Magdalena Bach, moglie del celeberrimo compositore Johann Sebastian Bach. «L'idea di questo concerto - spiega Chiara Cazzoli - mi è venuta dalla lettura proprio della



Cazzoli

«Piccolo libro», una sorta di quaderno nel quale il grande musicista appuntava molte cose e scriveva musiche semplici, proprio per Magdalena che non era una musicista professionista. Sono dunque brani molto usati nell'insegnamento dell'organo, e arie semplici ma molto note. Arie sacre, in gran parte, nelle quali si tratta soprattutto proprio del tema della morte e dell'aldilà». (C.U.)



Cecchelli

Ripoli si stringe attorno alla sua Madonna

Una nuova settimana di preghiera e di festa, dal 3 al 10 agosto, è pronta ad animare la comunità parrocchiale di Ripoli (e chi volesse farne parte per l'occasione), riunita attorno all'immagine della Madonna venerata nell'antico santuario di Serra. Anche quest'anno, le varie celebrazioni avranno un preciso orientamento tematico, scandito nelle diverse manifestazioni religiose e folkloristiche. Tre parole, in particolare, andranno a scandire il percorso tematico: corresponsabilità, famiglia ed educazione. Per sottolineare che siamo tutti protagonisti del disegno di Dio, quindi corresponsabili di ciò che viene realizzato, la prima parte della festa (dal 3 al 6) sarà itinerante. L'immagine della Madonna sarà portata in visita nelle diverse borgate proprio per indicare il coinvolgimento di tutti. Ad attenderla vi saranno le varie famiglie della parrocchia, precedentemente avvertite, con lettera personalizzata. Della famiglia si vuole richiamare l'identità più profonda, cioè l'essere il «luogo» dell'esperienza primaria di vita umana, di vita

affettiva e di vita di fede; anche dal punto di vista organizzativo le diverse iniziative sono pensate per una partecipazione più che individuale, familiare. Infine ci vari spettacoli, ed in particolare con quello realizzato dalla compagnia teatrale del paese, in scena venerdì 8 agosto, si richiamerà il tema dell'educazione come l'arte dell'accompagnamento spirituale per saper discernere e realizzare il progetto di Dio su ciascuno di noi. Apice delle celebrazioni sarà la Messa delle 20 di domenica 10 agosto, cui seguirà la tradizionale fiaccolata per le vie del paese, guidata da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale. La settimana di festa sarà animata dal rinomato ristorante con cucina tradizionale di Ripoli e dalle orchestre della nostra riviera. Affidiamoci a Maria che ci è soccorritrice (corresponsabile), che ci è madre (famiglia), che ci è maestra (educazione).
don Marco Baroncini, parroco a Ripoli



Il Santuario

Alla Casa del Clero la Vergine della Neve

La Casa del Clero (via Barberia 24) celebra martedì 5 la festa della Madonna della neve, riproposta per il quarto anno dopo la soppressione napoleonica. Il programma prevede alle 10, nella chiesa interna di Sant'Agostino, la Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, cui seguirà la processione nel giardino. Il Rosario serale, alle 20.30, quest'anno sarà presieduto dal cardinale Carlo Caffarra. Alle 21.15 un momento di spettacolo con la «Giorgino Band» di Ozzano, e un rinfresco a base di crescentine. Per raggiungere la Casa del Clero è consigliabile servirsi delle numerose linee di autobus che fermano in piazza Malpighi: 11, 13, 14, 20, 21, 29, 30, 89, 94, D. La festa della Madonna della Neve ha radici molto antiche, e si lega a un'immagine mariana del V secolo, dipinta su un muro in corrispondenza delle attuali fondamenta della Casa del clero dalla parte di via del Fossato. Nel 1661 il dipinto venne spostato nell'appena costruita chiesa della Madonna della neve, e ne assunse il nome. A seguito delle soppressioni napoleoniche la chiesa venne chiusa e l'affresco trasportato in Certosa e murato nel Chostro delle Madonne, dove tuttora si trova. Dopo più di due secoli si è voluta riprendere la tradizionale festa, spostandola nella chiesa di Sant'Agostino, e portando in processione l'immagine mariana lì conservata.



La Madonna della chiesa di S. Agostino

Anno Paolino, tappa a Oliveto

DI CATERINA DAL'OLIO

Oliveto, la più importante frazione di Monteveglio, è un delizioso borgo medievale immerso nel verde della campagna bolognese. È situato in una posizione panoramica estremamente felice, con ampie vedute sulla vallata del Samoggia, sulla pianura padana e sulla cerchia appenninica. Il nome della collina, come è intuibile, si riferisce alle migliaia di ulivi che intorno al 1800 popolavano la vallata. La chiesa di San Paolo sorge al centro del paesino. Sorta dalle rovine del castello medievale di Oliveto, la chiesa presenta una struttura molto compatta, semplice e priva di decorazioni. L'unica particolarità effettiva è l'assenza della facciata: avendo ereditato la struttura delle mura dell'ex castello difensivo l'edificio ha inglobato anche una delle torri principali rimaste in piedi che nel corso degli anni è stata trasformata in campanile.

La prima campana che venne creata per la

chiesa è molto cara agli abitanti del paese e su di essa è nata una leggenda ormai molto antica. Finché la campana esisterà, dice la leggenda, Oliveto non sarà mai distrutto dai nemici o devastato dalla grandine. All'interno, sull'altare maggiore, è stata posta, intorno al 1852, una grande pala raffigurante la caduta da cavallo di San Paolo sulla via di Damasco. Per molto tempo la tela è stata attribuita a Elisabetta Sirani. Oggi quest'ipotesi sembra fortemente improbabile, per la diversità di stile che caratterizzerebbe il quadro dagli altri della celebre pittrice. Anche per San Paolo di Oliveto si penserà a un programma speciale in occasione dell'Anno paolino: «Probabilmente organizzeremo un ciclo di conferenze sulle Lettere di San Paolo - racconta don Ubaldo Beghelli, parroco di Santa Maria di Monteveglio - e poi cercheremo di incentrare il programma di catechesi sulla figura dell'Apostolo».



La pala d'altare della chiesa di Oliveto

Una chiesa della diocesi dove si potrà ottenere l'indulgenza in pellegrinaggi e celebrazioni appositamente preparate

Da Bologna pellegrini in Terra Santa

È già trascorsa la prima delle due settimane che vedono una trentina di giovani bolognesi in Terra Santa con il pellegrinaggio proposto dalla Pastorale giovanile diocesana. Sono partiti martedì scorso guidati da dall'incaricato diocesano don Massimo D'Abrosca e hanno già visitato Nazareth e buona parte della Galilea. Per tutti i giovani si tratta della prima esperienza nella terra dove è nato e vissuto Gesù, un primo viaggio all'interno dei luoghi della fede, tra pietre che testimoniano la storia e persone vive delle comunità cristiane che ancora, a fatica, sono presenti in quella terra. Il viaggio si colloca all'interno del più ampio progetto «Un ponte per la Terra Santa», che da alcuni anni, tramite il Servizio di Pastoralità giovanile, porta i giovani a conoscere luoghi e situazioni della Palestina e di Israele. Lo scopo dell'iniziativa è la crescita nella fede, ma anche il confronto, la comunione e il sostegno delle realtà cristiane locali. In questi primi giorni di pellegrinaggio i giovani bolognesi hanno toccato Nazareth, il fiume Giordano e le sue sorgenti, Cana, Haifa, il lago di Tiberiade, il monte delle Beatitudini, il monte Tabor e gli scavi di Sephoris. «È un gruppo eterogeneo di trenta persone - spiega don D'Abrosca - che si sta amalgamando e conoscendo attraverso il confronto con questa Terra. L'impatto con i primi luoghi Santi li ha interrogati nel profondo. Nei momenti di riflessione molti si sono aperti e si sono messi in discussione». L'incontro a Nazareth con i fratelli di Charles de Foucauld, l'esperienza di svago sul Giordano con ebrei e arabi, il ritiro al monte Tabor sono le prime tappe che hanno caratterizzato la prima parte del cammino. «Una forte impronta vocazionale - ha concluso don D'Abrosca - ha segnato la giornata di venerdì sul lago di Tiberiade, per interrogare i giovani sulla propria vocazione cristiana».

Luca Tentori

Domani si celebra a Bologna la festa del compatrono della diocesi. La Messa delle 18 sarà presieduta da monsignor George Frenzo, vescovo ausiliare di Tirana

Sulla via di Domenico

DI MICHELA CONFICCONI

Monsignor George Frenzo, domenicano, è dal 2006 vescovo ausiliare di Tirana. Nato a Malta nel 1946, è entrato nell'Ordine nel '62. Specializzato in diritto canonico, è autore di diversi libri.

Lei celebrerà dove riposano le spoglie di san Domenico. Con quali sensazioni? Bologna è legata al progetto di Domenico. È in questa città che sono stati organizzati i primi due capitoli generali dell'Ordine. È qui che Domenico ha formulato il suo progetto e ha espresso quello che si aspettava dai suoi confratelli. La sua vita, come pure il suo progetto, si definisce come un duplice dialogo: con Dio nella preghiera, col prossimo nella predicazione. Ma il progetto si distingue anche per la sua sensibilità alle esigenze della Chiesa e ai segni dei tempi. I caratteri del domenicano di ogni tempo. Quale l'apporto del carisma di Domenico nel nostro tempo?

La missione di Domenico nel 13° secolo era un'incarnazione del messaggio di due grandi profeti: Amos e Isaia. Amos era il profeta della giustizia sociale, che ha avuto il coraggio di denunciare il peccato della società. Isaia era il profeta della speranza, in un periodo in cui era più facile credere nella condanna che nella salvezza. Oggi bisogna ascoltare le loro voci e quella di Domenico e denunciare il peccato di una società insensibile alle sofferenze di tanta gente. È contemporaneamente proclamare il messaggio di Cristo come messaggio di speranza. Domenico era sensibile alle anomalie della società del suo tempo, conscio che c'era lo schiavo da salvare, il povero da nutrire... ma non ha seguito i passi degli albigesi, «profeti di condanna». Era predicatore di salvezza, di speranza, di gioia.

Quali sono i problemi dell'Albania oggi? Da Paese ermeticamente chiuso a ogni influenza estera, l'Albania si è trasformata in un Paese democratico e aperto. Questo ha avuto gravi ripercussioni. È stato «evangelizzato» dal «angelo consumista» dell'Europa occidentale, con la conseguenza che molti albanesi si sono arricchiti tanto in pochi anni. Ma poi

c'è l'altra faccia dell'Albania, quei poveri che durante questi stessi anni sono diventati più poveri. C'è stato molto progresso nelle infrastrutture; ma c'è ancora una lunga strada da percorrere: miglioramento dei servizi sociali a favore dei più poveri, lotta contro la corruzione (segni positivi in questa direzione non mancano). Bisogna però valorizzare anche gli elementi positivi della società albanese. Purtroppo i media hanno esagerato certi elementi negativi e fatto grosse

generalizzazioni, senza tenere in considerazione le molte cose positive che dobbiamo imparare dagli albanesi, per esempio la loro singolare ospitalità, i forti legami familiari, il rispetto per gli anziani.

Che conseguenze ha avuto sulla popolazione la lunga dittatura comunista? Il comunismo albanese, secondo l'espressione di un celebre libro «ha voluto uccidere Dio»... ma non c'è riuscito! Gli albanesi sono rimasti profondamente religiosi, anche se mezzo secolo di comunismo anti-teista (e non semplicemente a-teista) ha lasciato molte ripercussioni. Non c'è lotta contro Dio che non porti con sé la lotta contro l'uomo. In quel comunismo antiteista l'uomo si è spogliato della propria dignità. Un grande contributo della Chiesa cattolica è proprio quello di restituire all'uomo questa dignità. Poi non dobbiamo dimenticare quanto ha contribuito e sta contribuendo la Chiesa per elevare il livello di educazione dei giovani, emancipare le donne, alleviare le sofferenze di tante vittime di povertà e ingiustizia.



Monsignor Frenzo



La basilica di San Domenico

Primi passi accanto all'Arca della «Gioventù domenicana»

Il carisma di San Domenico continua ad affascinare i giovani oggi. Proprio da loro è nata quest'anno, nel convento bolognese, una nuova comunità legata al santo predicatore, fondatore dell'Ordine: la Gioventù domenicana, ufficialmente salutata con una liturgia in Basilica il 24 maggio scorso, anniversario della traslazione del corpo di San Domenico nell'arca che l'accoglie dal 1234. Ventidue al momento i membri, universitari e giovani lavoratori dai 22 ai 30 anni circa, di cui solo due bolognesi. Molte le regioni italiane rappresentate, dalla Lombardia, alla Puglia, alla Campania, e persino uno Stato estero, la Svizzera. «Già da alcuni anni intorno al Convento si era creato un gruppo giovani seguito da un nostro frate», spiega fra' Davide Traina, il responsabile della Gioventù domenicana, «Si faceva un cammino

settimanale di approfondimento della fede attraverso una formazione culturale a tutto campo. Una bella esperienza che quest'anno si è sentita l'esigenza di rendere più forte istituendo una vera e propria comunità cui appartenere». Ben diversa, specifica, dalla realtà del Terz'Ordine domenicano, dove i membri fanno voti privati. «Chi sceglie di aderire alla Gioventù accetta un impegno più radicale col carisma ma non appartiene giuridicamente all'Ordine» spiega «Tuttavia l'aspetto comunitario permette un cammino più intenso. Ci si è resi conto che coi giovani non è sufficiente fare la catechesi: occorre aiutarli a trasformare in vita quello che ci si dice». Tre le parole su cui si fonda la «regola» della Gioventù domenicana: lodare, benedire,

predicare. «La lode consiste nell'attenzione alla preghiera e alla liturgia, anche attraverso il servizio», prosegue il frate, «Benedire è promuovere relazioni reciproche alla luce del Vangelo, mentre predicare è rendersi testimoni di Cristo nei luoghi della quotidianità». Il gruppo si incontra nel convento di piazza San Domenico tutti i giovedì alle 21, per la catechesi, approfondimenti su temi vari e la preghiera. «Lo scorso anno abbiamo lavorato molto sulla dottrina sociale della Chiesa», conclude il religioso, «da settembre ci occuperemo delle Lettere di San Paolo, nell'ambito dell'Anno paolino inaugurato dal Papa». Per ulteriori informazioni: tel. 3398038767, davideop@libero.it

Michele Conficconi

basilica

Una giornata di celebrazioni

Domani si celebra a Bologna la festa di San Domenico di Guzman, compatrono della diocesi. Il triduo di preparazione si conclude oggi alle 18, con la celebrazione della Messa e la preghiera al Santo. La prima Messa di domani è alle 7.30. Segue, alle 8, l'Ufficio delle Letture con le Lodi in canto. Alle 9 celebra la Messa monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e alle 10.30 padre Giuseppe Barigazzi, Guardiano dei Frati Minori del convento di S. Antonio. Alle 12 Messa presieduta dal domenicano padre Ruggero Strignano, nel 25° di ordinazione. Dopo la solenne celebrazione dei Vespri (17.30), Messa presieduta alle 18 da padre George Frenzo, domenicano, vescovo ausiliare di Tirana. Si terminerà con la processione in canto all'Arca di S. Domenico. Dal pomeriggio di oggi e domani è possibile ricevere l'indulgenza plenaria, recandosi a pregare alla tomba del Santo.

I laici che seguono il santo di Guzman

In vario modo aggregati all'ordine, esprimono la vitalità del suo carisma

DI ANGELO PIAGNO *

Tra le realtà che più esprimono la vitalità del carisma di San Domenico c'è quella dei laici, in vario modo aggregati all'Ordine. Una tradizione in essere fin dal Medioevo e che ha subito varie modifiche e varie diversificazioni nel corso dei secoli. A inaugurarla, già nella seconda metà del Duecento, furono i «penitenti», pii laici che liberamente accettavano il regime ascetico imposto dall'autorità ecclesiastica ai pubblici peccatori pentiti e riconciliati. Questi

gruppi chiesero la guida spirituale degli ordini mendicanti, sia francescani che domenicani. I primi vestirono il mantello grigio, mentre i secondi quello nero. Nacquero così le «Fraternità di laici», impegnate a vivere la propria fede cristiana nella vita laicale, secondo la spiritualità propria dei rispettivi Ordini mendicanti. Per le fraternità domenicane, nel 1285, venne redatta una vera e propria Regola chiamata del «Terz'Ordine della Penitenza», rimasta immutata fino al 1923, quando Pio XI ne ratificò l'aggiornamento. Un'ulteriore svolta seguì il Concilio Vaticano II, con la promulgazione, nel 1985, della «Regola del Laicato Domenicano», nella quale non si parla più di «Terz'Ordine», si approfondiscono i contenuti teologici e viene dato più spazio giuridico ai responsabili delle Fraternità. I laici

domenicani, assieme ai frati, alle monache e alle suore di vita attiva, formano la Famiglia domenicana. Ma qual è il messaggio profetico di San Domenico, che continua ad attirare giovani e adulti? Se San Benedetto è il prolungamento del Cristo orante, San Francesco d'Assisi quello del Cristo sofferente, Domenico è il prolungamento di Cristo predicatore e maestro. Avendo assunto, secondo l'efficace espressione di Santa Caterina, «l'ufficio del Verbo», Domenico prosegue il compito del Verbo, Parola del Padre. L'aggregazione laicale alla Famiglia domenicana avviene secondo modalità giuridiche varie. L'ultima forma recente, qui a Bologna, è la «Gioventù domenicana». I laici domenicani mantengono come loro peculiarità la secolarità: mediante la professione o altri

impegni spirituali, si impegnano a condividere la vita e la missione dell'Ordine, e sotto l'azione dello Spirito ripensano la propria condizione secolare, assimilando gli elementi della vita domenicana che sono lo studio, la preghiera e la predicazione. Quelli che vivono in comunione e talvolta in comunità e operano insieme nell'ambito di una Fraternità, sono il ramo più ricco storicamente e spiritualmente, il più vicino, perché i suoi membri sono legati con il vincolo della professione. È il ramo di cui hanno fatto parte Santa Caterina da Siena, Santa Rosa da Lima, solo per citare i nomi più prestigiosi. La Regola è volutamente breve, estremamente concisa, a volte appena allusiva: espressione di grande libertà nella proposta, espressione di grande libertà nella risposta. Questo per offrire ai membri un mezzo indicativo e operativo per trovare un equilibrio morale e spirituale, e allo stesso tempo la possibilità di realizzarsi secondo la propria condizione culturale.

* Priore del Convento S. Domenico



Nicolò dell'Arca, San Domenico



Nel riquadro, Eluana Englaro

Eluana, la vita ha sempre una dignità

Federvita Emilia Romagna e Fondazione Ant prendono posizione sul caso Englaro e annunciano il costituirsi di un «cartello» di associazioni per sostenere chi vive nella difficoltà

Una mamma impossibilitata ad allattare naturalmente il suo bambino utilizza il biberon, ma a nessuno viene in mente di considerare questo un artificio degradante, un accanimento terapeutico. Può esserlo un sondino naso-gastrico? L'evidenza stessa lo nega: è risposta ai bisogni primari, e chi è a contatto costante con malati impossibilitati all'alimentazione naturale - medici, infermieri o anche familiari in assistenza - lo sa bene. Diritto fondamentale, sancito dalla Costituzione - art. 32 - è la salute e certamente il suo estremo opposto è la morte, per quanto esistano diversi livelli di salute. Ciò che occorre oggi, a fronte di scoperte e percorsi curativi sempre nuovi, è armonizzare il diritto alla salute con quel diritto a non essere sottoposti a trattamenti disumani o degradanti che la stessa «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» declina nell'articolo 5. Dar da mangiare e dare da bere senza che sia necessario usare violenza non è un tratta-

to sanitario disumano o degradante, ma l'espressione del più elementare atteggiamento di solidarietà umana. Il caso Englaro, dunque, investe la società di un obbligo che va oltre il credo personale sulle tematiche di fine vita: la dignità dell'esistenza umana è un dato ontologicamente fondato, e non può dipendere da ciò che di essa pensa qualcuno, fosse anche la stessa persona titolare del diritto alla vita. Occorre per contro conoscere come la realtà della sofferenza e della vita vissuta con patologie e difficoltà viene sostenuta ed aiutata dalle molte e diverse associazioni nate per questo nobile scopo, e che spesso operano in accordo con le strutture socio-sanitarie. Nella regione Emilia Romagna un cartello di associazioni viene a formarsi proprio in questi giorni con la Federvita Emilia Romagna e Fondazione Ant Italia in prima linea, con una storia di volontariato trentennale alle spalle e un futuro dove sinergia e operatività sono le parole chiave. (A.D.)



Estate, momento di formazione per i più giovani. A destra: il cardinale con l'assistente di AC, don Silvagni e la presidente Zandonella

L'educazione sia il centro dell'azione

Il cardinale al campo responsabili dell'Azione cattolica diocesana

Le sfide della bioetica, un nuovo banco di prova

La crisi antropologica che vive l'uomo del nostro tempo è all'origine di una duplice fatica che si traduce in un appello per la comunità cristiana: la fatica di educare e la fatica di interiorizzare e promuovere una cultura della vita. Chi si occupa di educazione tocca quotidianamente con mano come la difficoltà a rispondere alla domanda «l'uomo chi è?» renda complesso proporre e condividere una progettualità educativa che abbracci un chiaro orizzonte di umanità desiderabile. Paradossalmente, tale difficoltà non si traduce in un oblio dell'educazione, ma in una domanda di educazione ancora più forte, espressa in termini confusi, come una sorta di appello accorato. La difficoltà a rispondere alla domanda sull'identità profonda dell'uomo sembra trovare risposte socialmente appaganti in alcune parole-chiave che oggi tendono a produrre una nuova «vulgata» di ciò che i più ritengono «politicamente corretto» e quindi anche degno di entrare nel regno dei fini di un'azione educativa. Solidarietà, rispetto per le persone e per l'ambiente, tolleranza, dialogo, comprensione reciproca, tutela dei diritti umani specialmente per i più deboli... la lista potrebbe continuare ed in molti casi è possibile attivare percorsi collaborativi anche tra persone ed enti che appartengono ad ambiti culturali e ideali profondamente diversi. La maggior parte delle parole-chiave di cui si è detto, però, perde il carattere di comoda vulgata facilmente accettabile da molti nel momento in cui si tenta di applicarle a questioni di frontiera, come quelle poste con sempre maggiore frequenza dal dibattito bioetico. Questa estate è esplosa il dibattito sulla richiesta della famiglia di Eluana Englaro di sospendere l'alimentazione assistita. Ecco che

il concetto di «rispetto della dignità» della persona ha perso il suo carattere di rassicurante ovvietà che sembra avere in altri contesti: la dignità di una persona che dipende dal supporto di alcuni strumenti per assumere i cibi e i liquidi che sono necessari alla sua sopravvivenza viene maggiormente rispettata accompagnandola in questo faticoso cammino di malattia, finché il suo fisico resterà aggrappato alla vita, oppure - come sostiene il padre - lasciandola andare «in pace»... ovvero

lasciandola morire per mancanza di cibo e di liquidi? I nodi etico-bioetici di questa situazione sono stati già posti sotto diverse lenti di ingrandimento e questo giornale ha offerto in tal senso un servizio egregio. A noi, in questo momento, preme solo sottolineare come la bioetica offra spesso di queste «cartine di tornasole», che permettono di saggiare la solidità e l'autenticità di parole e idee che appaiono ovvie o scontate se applicate a contesti meno problematici. Anche lo smascheramento di alcune certezze apparenti può essere un utile servizio alla verità in genere e alla verità dell'educazione in particolare: l'uomo che vive in un tempo di crisi non ha bisogno di risposte illusorie, falsamente rassicuranti. Servono punti d'appoggio solidi e sicuri, su cui far leva per formarsi come persone: accettare le sfide della bioetica come banchi di prova per vagliare la consistenza della propria «cultura della vita» e guidare sugli stessi sentieri i giovani che sono chiamati a costruire oggi la propria identità. Il cammino è in salita, ma come spesso accade, è in vetta alle salite più ardue che si trovano le vette più belle.

Andrea Porcarelli, presidente del Cic, direttore scientifico del Portale di Bioetica



Il pensatore, Rodin

DI TOMMASO ROMANIN *

Una giornata intorno a un tavolo. L'occasione è il campo responsabili dell'Azione Cattolica bolognese. Invitato principale, il cardinale Caffarra. Ieri l'arcivescovo è arrivato fin sotto il Cimone, a Dogana Nuova, nel cuore dell'Appennino emiliano, per incontrare l'associazione diocesana. Insieme ai responsabili parrocchiali e diocesani, l'Arcivescovo si è seduto più di una volta. La mattina per tracciare le linee di una scelta educativa che «da sempre è stata, insieme alla formazione - ha ricordato - la vostra caratteristica principale». Poi la mensa eucaristica, concelebrata con gli assistenti dell'AC bolognese. Il pranzo, con giovani, adulti e famiglie è stato un'opportunità per una chiacchierata informale. Nella prima parte della giornata la presidente diocesana Annalisa Zandonella ha accolto il pastore della Chiesa bolognese, dicendo che la visita al campo è stata «un gesto importante di affetto che ci sosterrà nelle condivisioni del cammino del prossimo triennio». Questo infatti l'intento dalla tre giorni di Dogana Nuova. Un'assemblea di giovani e adulti insieme, per pensare e

progettare il proprio impegno ecclesiale. «Conserviamo ancora nel cuore come un dono prezioso e riviviamo oggi insieme a Lei l'emozionante giornata che tutta l'Azione Cattolica ha vissuto il 4 maggio in piazza San Pietro nell'incontro con il Papa Benedetto XVI» ha proseguito la presidente. Proprio da «un'attenzione privilegiata alla formazione degli adulti - ha detto il Cardinale - deve partire la missione educativa dell'associazione nella Chiesa bolognese». Verso una «catechesi organica e sistematica» e con «una progettualità fatta di piccoli passi». Anche appuntamenti come le Giornate mondiali della Gioventù, infatti, «rischiano di essere "eventi spot" se si aprono e si chiudono al di fuori da un cammino continuativo», ha spiegato l'Arcivescovo. «Siamo dentro la Chiesa, la realtà educativa per eccellenza, che ci precede e ci sostiene e che non sarà mai sterile», ha concluso. Ancora seduti a tavola, come i discepoli col Maestro nel Cenacolo, il pomeriggio. Un tempo dedicato al confronto e all'ascolto, intorno al pastore. «Vogliamo porle alcune riflessioni - ha aperto i lavori la presidente - che ci



derivano dalla nostra esperienza di vita ordinaria nelle comunità parrocchiali». Il servizio dell'associazione ha infatti nelle parrocchie la sua realtà privilegiata. Il Consiglio diocesano dell'Ac in preparazione al campo aveva studiato il «Documento base» dell'Arcivescovo sull'educazione. Proprio a partire da questa elaborazione si è avviato il confronto con il Cardinale. E così sul tavolo si è aperto un dialogo fatto di preoccupazioni pastorali, idee per il futuro ma anche gratitudine e un grande desiderio dell'associazione di manifestare all'Arcivescovo l'affetto per la sua persona e l'amore incondizionato per la Chiesa bolognese.

* vice presidente diocesano giovani di Azione cattolica

Ecco la casa dove tutto si condivide

Elga e Marco Patterson, della Comunità Papa Giovanni XXIII vivono nella canonica di Casadio assieme ad altre 12 persone: al centro l'invito alla preghiera perché, come diceva don Benzi, «per stare in piedi bisogna stare in ginocchio»

«La vita di un essere umano non è mai superflua: tutti hanno qualcosa da offrire». Spiegano così la loro scelta, Marco e Elga Patterson, tutor della Casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII a Casadio, frazione di Argelato. Una scelta documentata dalla eterogenea realtà che vive nella canonica della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Qui, oltre ai due coniugi Patterson, che hanno 3 figli naturali di 2, 4 e 6 anni, abitano altre 12 persone che vengono da paesi diversi, dall'Africa all'Est Europa. Un gruppo di 4 ragazzi, vittime dello sfruttamento sul lavoro che stanno recuperando fiducia, 2 giovani donne, una nigeriana e una italiana, che hanno addosso i segni della disperazione incontrata vivendo in strada, e una famiglia di nomadi, con 4 bimbi piccolissimi. «Nella nostra casa - racconta Elga - ognuno ha trasformato il proprio dolore in una lezione, e noi cerchiamo di fargli capire che stringendo la mano di Dio si trova il

valore della vita. La preghiera è un invito, non un comando, forse per questo anche quando accogliamo musulmani il clima è sempre sereno, ognuno con la propria spiritualità». E, riprendendo il pensiero del fondatore, don Oreste Benzi, Elga aggiunge: «Per stare in piedi bisogna stare in ginocchio». I Patterson sono a Casadio dal 2003, inizialmente erano i coreponsabili del Centro di prima accoglienza che ora è la loro casa, «dove sono nati gli ultimi 2 figli, rendendoci simili a tante famiglie della zona», dice con umiltà Elga, tralasciando che in questa casa tutto si condivide «come - aggiunge Marco - se in un condominio non ci fossero porte». Questo non è facile da comprendere, «soprattutto per i vicini, che si trovano nell'area cortiliva una famiglia di rom, quei rom che infastidiscono ai semafori, che tendono la mano per la carità». Fastidi che non si limitano a far alzare gli occhi al cielo ma spesso, purtroppo, provocano reazioni. «Fastidi - dice Elga - che noi

quotidianamente sconsigliamo, perché i nomadi che vivono qui non hanno nulla da far temere». Marco lavora come operatore socio-sanitario in una cooperativa, mentre Elga si occupa della gestione della casa, dalla spesa ai pediatri, dai compiti agli acquisti, «modesti ma in linea con le esigenze della famiglia». E su questo la padrona di casa si concede una digressione: «Non possediamo nulla, ma non ci manca niente. La comunità garantisce a tutti una vita dignitosa, in cui le cose hanno importanza se necessarie, non perché imposte dal consumismo. Il codice



Alcuni abitanti della casa-famiglia di Casadio

della nostra "strada" ci fa restituire tutta la gioia che viene dalla fede, non ci chiede altre ricchezze». La conferma che si tratta di un codice valido è immediata quando si entra in case come questa: si ha la sensazione che la miseria non esista.

Francesca Golfarelli

Flaminia, in scena le memorie della strada

Gabriele Marchesini, voce recitante e Federico Ferri, violoncello, faranno rivivere martedì l'antica strada militare riscoperta da due appassionati

Martedì 5 agosto, ore 15.30, a Pian di Balestra, nella Cava di Monte Bastione a San Benedetto Val di Sambro, Caledoscio Musicale propone lo spettacolo «Memorie di una strada. La Flaminia militare tra Emilia e Toscana», con Gabriele Marchesini, voce recitante, e Federico Ferri, violoncello. Non mancheranno gli scopritori della strada, Cesare Agostini e Franco Santi, che racconteranno al pubblico, ritrovo alla Cava di Monte Bastione, come accadde che due cittadini (nella vita il primo fu l'avvocato, il secondo l'artigiano e lo scultore)



Gabriele Marchesini

abbiano dedicato trent'anni della loro vita alla riscoperta dell'antica via consolare «Flaminia minor», riportandola, in parte, in luce. Un'avventura affascinante, coronata da una bella scoperta, che ci permette d'immaginare truppe, traffici, passeggeri attraversare l'Appennino, tra Bologna e Arezzo, proprio da questa parte. Per questo Gabriele Marchesini ha curato una scelta di testi di autori latini che leggerà. «Li ho scelti», spiega l'attore «immaginando che la strada sia la metafora della vita, con un inizio e una fine. Ho trovato testi di Ausonio, Marziale, Orazio, Ovidio, Virgilio e anonimi. Concluderò leggendo il mito di Orfeo, anche lui in viaggio, per riprendersi la donna amata dall'aldilà». Come si svolgerà lo spettacolo? «Il pubblico si siederà sul ciglio della Flaminia, in mezzo all'erba, e Federico Ferri, col violoncello, ed io, con la voce, racconteremo». La consulenza storico-letteraria è di Francesco Piazzini e Enza

Pancaldi.

Chiara Sirk

Una spy story nell'Italia imperiale tra Longobardi e Bizantini

«**I**n quell'inizio di mattino di metà marzo del ventunesimo anno di Eraclio, imperatore dei Romani, che diverrà il 631 dall'Incarnazione del Verbo, il latino Marcello Sabiniano ed il goto Uviliaris si volsero verso riva, riflettendo mestamente come l'esito della loro delicata missione potesse dipendere dal capriccio di Eolo o dall'indolenza di un insignificante portuale». Così comincia l'avventura di due dei protagonisti dell'ultimo romanzo di Marco Mendogni, «Oi Romano!» (Editografica, pp. 323, 18 euro), una sorta di spy story «imperiale» giocata in un'Italia contesa tra Longobardi e Bizantini. È appena morto Maometto, Gerusalemme è stata riconquistata, e Marcello ed Uviliaris, due veterani delle guerre persiane, vengono inviati da Costantinopoli nella nostra penisola, sulle tracce dell'eretico Ibas, per sventarne le trame a favore dei Longobardi. Comincia così la loro avventura comune, la loro caccia senza tregua fino al sorprendente finale. Ed inizia qui anche per il lettore un viaggio della memoria (storica) che lo porta a Ravenna, in estasi davanti ai mosaici di S. Vitale; a Bologna, nel momento della nascita della «Santa Gerusalemme» oggi racchiusa in S. Stefano. Un viaggio che lo coinvolge in un'ardita caccia al tesoro del

re Teodorico, lo fa partecipare alle animate assemblee dei Longobardi a Verona, lo porta ad ammirare l'accorta strategia dell'Esarca bizantino. Gli fa conoscere la nobile Iselberga, la terza protagonista del romanzo di Mendogni, una sorta di Elena longobarda che metterà a dura prova le certezze del romano Marcello. In questa sua nuova fatica Marco Mendogni, ingegnere elettronico appassionato di Storia medievale, dopo aver esplorato l'appennino modenese all'epoca di Matilde di Canossa («L'allegoria del terzo braccio») ed essersi spinto fino nella Toscana tra 1300 e 1800 («Tre novelle») va ancora più indietro nel tempo, con la fantasia certo, una fantasia da sognatore. Ma accanto al fantasy come di consueto scorre in parallelo la storia vera, quella che di sé ancora ci offre le prove e che non teme d'essere smentita. (P.Z.)



Carlo Torlontano col suo corno

Il corno delle Alpi

DI CHIARA SIRK

Dopo la bellissima «Serenata per archi» in mi minore op. 20 di Edward Elgar, dopo l'intenso «Trauermusik» di Paul Hindemith, eseguiti dalla European Union Chamber Orchestra, direttore Eva Stegeman, Rosalind Ventris viola, a San Lazzaro di Savena per Emilia Romagna Festival, giovedì 7 ore 21.15, nel Palazzo Comunale (Piazza Bracci), farà la sua comparsa, per la prima volta a Bologna e provincia, uno strumento maestoso: il

Carlo Torlontano si esibirà a San Lazzaro, nell'ambito di Emilia Romagna Festival, con questo originale strumento di legno, molto usato in Svizzera

corno delle Alpi. Lo suona Carlo Torlontano, musicista specializzato in questo particolare corno che gli ha dato molte soddisfazioni. Maestro, glielo chiederanno tutti, ma come le è venuto in mente di studiare il corno delle Alpi? Per caso. Suonavo il corno in orchestra. Durante un viaggio in Svizzera ho conosciuto l'«altro» corno. Lì lo suonano in tanti, ma a livello dilettantistico. Spesso si mettono insieme e il risultato è molto particolare. Ne ho acquistato uno

e a casa ho iniziato ad esercitarmi.

E poi?

Lentamente mi sono «innamorato». All'inizio utilizzavo il corno delle Alpi alla fine dei miei concerti per qualche bis. Ma l'effetto era quello di presentare una curiosità. Ho deciso che dovevo specializzarmi facendolo diventare il mio strumento principale.

Per quale motivo?

Non è facile spiegare il perché di una passione, ma il corno delle Alpi ha un suono meraviglioso. Sono quattro metri di legno, ricavato da un unico abete. Da un suono morbido e forte, ma non prepotente, a differenza degli ottoni. Ha pochissime note, ma si fa notare per gli armonici. Scherzando dico che era il cellulare dei contadini svizzeri: doveva raggiungere tutti dovunque.

Che accoglienza ha avuto?

Ottima. Suscito molta curiosità. L'ho suonato con l'Orchestra di San Pietroburgo: in un secolo di vita non ne avevano mai visto uno. Nel 2007 sono stato invitato dal Mozarteum di Salisburgo, direi che quella è stata la mia soddisfazione maggiore.

C'è abbastanza repertorio per un concertista classico?

No. C'era un notissimo brano di Leopold Mozart, «Sinfonia Pastorella», e un concertino dell'ungherese Ferenc Farkas. Ho pensato d'incrementare la letteratura, chiedendo a compositori contemporanei di scrivere qualcosa. Giovedì eseguirò «The Great Horn of Helm» di Giovanni D'Aquila.

Musica medievale alla Pieve di Roffeno

La musica e i suoni, quasi tutti oggi scomparsi, che nel Medioevo esprimevano e insieme animavano il culto laico e monastico in onore di Maria. È quanto sarà offerto nell'ambito del concerto «Nigra sum sed formosa», per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino», in programma domani alle 21 a Vergato, nella suggestiva cornice della Pieve di San Pietro di Roffeno. A esibirsi l'Ensemble San Felice, dell'omonima Accademia, specializzata nell'esecuzione di musica sacra medioevale e barocca. Tra le mura dell'antica chiesa rivivranno così le note di antichi strumenti comunemente sconosciuti: a fiato, come la gaita, il cialamello, la bombardina; a corda, come la viella, antenata del nostro violino, e l'ud, strumento principale della musica classica araba; o a percussione, come lo zarb. Uno spettacolo originale e raro, come afferma il direttore del gruppo, Federico Bardazzi: «le musiche che proponiamo non vengono quasi mai eseguite - dice - e comunque difficilmente si possono gustare nella versione filologica, ovvero con il medesimo accompagnamento strumentale per il quale furono pensate al momento della redazione». Due i mondi medioevali che il concerto accosterà domani: quello colto delle corti, e nello specifico della corte di Alfonso X il Saggio, che nel Duecento fu tra i più importanti artefici

della riconquista spagnola sui mori, e quello liturgico dei monasteri. Per il primo, spiega Bardazzi, «vengono presentate alcune "cantigas" del codice che i musicisti di corte realizzarono in onore della Vergine, e che narrano ciascuno un miracolo attribuito alla sua intercessione. Un volume di oltre 400 canti scritti in Galiziano, e del quale possediamo una copia conservata nella Biblioteca nazionale di Firenze. È questa la musica che accompagneremo con i suoni medioevali. Mentre per il versante monastico proporrò le note gregoriane dei "Secundis Vesperis in festis Beatae Mariae Virginis per annum". Le eseguiranno le nostre soliste Giulia Peri e Anna Pia Capurso: due voci femminili che ci riporteranno alla preghiera liturgica delle monache». Il concerto «Nigra sum sed formosa» è stato già eseguito dall'ensemble San Felice, e inciso in un cd. Il gruppo si è esibito oltre che in Italia, anche in vari luoghi d'Europa, e a settembre sarà a Firenze nell'ambito dell'iniziativa «In canto gregoriano». (M.C.)



Ensemble San Felice

«Nuèter»

Zagnoni legge il Purgatorio tra le montagne

È un decennio ormai che Renzo Zagnoni presenta durante l'estate letture dalla «Commedia» dantesca nelle principali località della montagna bolognese. Quest'anno però è la prima volta che legge brani dal Purgatorio, «la cantica meno conosciuta e meno "frequentata" in assoluto - sottolinea lo stesso Zagnoni - e che anche il recente "revival" dantesco ha poco toccato». «Io però - prosegue lo studioso - la amo molto, anche perché in essa è molto presente quell'affascinante mondo simbolico che è tipico del Medioevo. Basti pensare alla processione finale che conduce Dante alla cima del monte, appunto, del Purgatorio: gli esseri, gli animali, gli oggetti descritti, tutti simbolici, sembrano quelli presenti sulle grandi Cattedrali romaniche e gotiche». Le letture quest'anno sono organizzate da «Gruppo studi alta valle del Reno - Nuèter» assieme ai Parchi dei laghi di Suviana e del Brasimone e del Corno alle Scale e al Comune di Gaggio Montano. Le letture, già iniziate, comprenderanno in tutto 9 Canti del Purgatorio, poco meno di un terzo: la prossima sarà mercoledì 6 alle 16 al Lago Scaffaiolo (in caso di maltempo, al Centro visita di Pian d'Ivo, Madonna dell'Acero): Zagnoni leggerà il canto VI; seguirà sabato 9 sempre alle 16 l'appuntamento alla Fonte Tassinaro, presso il lago Brasimone (in caso di maltempo al Centro visita Museo del bosco di Poranteto): lettura del canto IX. (C.U.)



Dante Alighieri

Concerti in chiese e castelli

Nell'ambito della XXII edizione di Corti, chiese e cortili, rassegna estiva di musica colta, sacra e popolare, tenuta nei luoghi più suggestivi del territorio, domenica 10 agosto alle 21, alla Rocca dei Bentivoglio di Bazzano si terrà lo spettacolo «Tracce» (dalle radici popolari all'improvvisazione jazz). Protagonisti Diana Torto (voce), Simone La Maida (sax) e Glauco Venier (pianoforte). Al termine dello spettacolo si terrà un'osservazione guidata della volta celeste. Per la rassegna **Voci e organi dell'Appennino** oggi alle 21 nella chiesa di S. Pietro di Vidiciatico Messa con accompagnamento alla liturgia cui seguirà un concerto per violino (Roberto Noferino) ed organo (Andrea Toschi). Venerdì 8 alle 21 nella chiesa di Boschi di Granaglione concerto per organo di Roland Muhr. Musiche di Lasceux, Viola, Grunberger, Gherardeschi, Diana, Quirici, Steane, Elgar e Lefebure-Wely.

Violino e pianoforte nel «Classico cortile»

DI MICHELA CONFICCONI

Il duo violino e pianoforte, una delle formazioni predilette della letteratura cameristica romantica e dei primi del Novecento. È la proposta del prossimo appuntamento della rassegna «Il classico cortile», a cura dell'associazione Musicaper e del Centro culturale Enrico Manfredini, che si terrà giovedì 7 alle 21.30 come sempre nel Cortile del Terribilia (Pinacoteca nazionale, via Belle Arti 54/56). L'ingresso è libero, fino ad esaurimento posti. Agli strumenti: Luca Fanfoni, violinista di levatura internazionale, e Monica Fini, eccellente pianista; una coppia che più volte negli ultimi vent'anni si è esibita insieme. Saranno eseguite musiche di Schumann, Schubert, Tartini - Kreisler, Paganini e Debussy. Spiega Monica Fini: «si tratta di un concerto cameristico con un grande equilibrio tra

pianoforte e violino, a eccezione del brano di Paganini che, come è naturale per il tipo di autore, evidenzia maggiormente il virtuosismo del violino. Il repertorio spazia dalla letteratura cameristica romantica di Schumann e Schubert, a quella del tardo Ottocento di Kreisler, a quella del primo Novecento di Debussy, seguendo il percorso e l'evoluzione del periodo più fecondo per la scrittura cameristica». Particolare la realizzazione della romanza iniziale di Schumann nella quale, prosegue la pianista, «normalmente il pianoforte è abbinato a strumenti quali l'oboe o il flauto. Noi riteniamo invece che la scrittura asseconi in modo assai creativo la tecnica degli strumenti ad arco, per il suo tono lirico e insieme intimo. Per questo la proponiamo in duo con il violino». Due dei brani che verranno eseguiti sono particolarmente cari al violinista Luca Fanfoni: la «Sonata Gran duo» di Schubert e la «Sonata per violino e pianoforte» di

Debussy, «molto ricche di emozioni e fortemente coinvolgenti». «Dietro ogni brano - spiega il musicista - c'è sempre un mondo che l'autore desiderava trasmettere. La sonata di Schubert, per esempio, è impregnata di una grande serenità. Quando suono cerco proprio d'interpretare e comunicare pienamente queste emozioni». Per letteratura cameristica si intende la partitura musicale destinata a un piccolo gruppo di strumenti, in genere da un minimo di due a un massimo di otto, con eguale responsabilità. Questo genere si è sviluppato a partire dalla fine del Seicento, di pari passo con l'evolversi degli strumenti musicali che nel tempo sono andati sempre più affinandosi. Il duo violino - pianoforte ne è una delle formazioni predilette.



Luca Fanfoni



Nella cartina i principali percorsi storici tra Bologna, Imola e la Toscana. Nelle foto alcuni luoghi toccati dalle vie dei pellegrini

Le vie dei pellegrini lungo l'Appennino

In un recente libro Paola Foschi tratta dei viaggi «spirituali» tra Bologna, Imola e la Toscana e dei «siti» che li segnano

DI CATERINA DALL'OLIO

Il viaggio: tema che da sempre, in ogni dove, ha affascinato generazioni di artisti, scrittori e persone comuni. Ce lo dice Dante come ce lo racconta Ungaretti, ce lo dipinge Giotto come poi farà lo stesso Monet. Le mete possono essere di natura diversa, si può essere soli o in compagnia ma nell'uomo c'è sempre l'«istinto del viaggiatore». Quello raccontato da Paola Foschi nel suo libro, però, è un viaggio particolare, come eccezionale è anche il viaggiatore: «leggendo questo bellissimo volume - scrive nella Prefazione monsignor Salvatore Baviera dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna - si coglie immediatamente la verità dell'Homo viator, cioè dell'uomo che si autocomprende come pellegrino verso una meta. L'uomo si sposta

anche per ragioni commerciali o militari, ma il senso pieno dell'homo viator è il cammino verso una meta "definitiva", cioè l'eternità, oppure verso un luogo in cui si è rivelato il soprannaturale». Un percorso quindi alla ricerca di un senso più profondo di se stessi, spinti dal bisogno di risposte e di conferme. Un viaggio per devozione è sempre un'esperienza che arricchisce, che «segna» l'animo. Attraverso la conoscenza di antichi itinerari percorsi da pellegrini noti e sconosciuti, Paola Foschi introduce i moderni pellegrini, «mossi soprattutto - spiega monsignor Baviera - dalla reazione alla nostra cultura nichilista che ha distrutto tanti valori», o i semplici turisti ad una conoscenza consapevole dei luoghi e delle devozioni. C'è anche chi sottolinea l'importanza storica dei luoghi di pellegrinaggio: «Dalla fitta trama di luoghi abitati e di luoghi di culto - afferma Remo Rocca, presidente del Gal BolognAppennino - nasce la nostra civiltà medievale e moderna, si svilupparono quelle idee che portarono tanti diversi popoli a ritenersi uniti da una comune aspirazione all'unità: l'Europa». Le reti degli antichi sentieri dei viandanti, infatti, percorrevano

gran parte del vecchio continente, facendo incontrare persone di varia provenienza geografica, unite da un forte e comune senso religioso. Indubbiamente di pellegrini, di pellegrinaggi e dei relativi itinerari attraverso l'Europa medievale si è parlato molto nell'ultimo decennio. È un argomento che ha entusiasmato e continua ad emozionare con immagini e fantasie chi non resta insensibile al fascino avventuroso di percorrere antichi itinerari ricalcando le orme dei padri. La nostra cara zona bolognese è carica di questi sentieri e piena di luoghi che ricordano le mete degli antichi viandanti: «Nel territorio adiacente a Bologna, allargato all'area imolese, non vi è zona individuabile come entità geografico-storica che non abbia Santuario, grande o piccolo - chiarisce nella Presentazione lo storico Mario Fanti - L'autrice, percorrendo idealmente questo lungo viaggio si sofferma in tutti i luoghi che hanno importanza come tappe di un percorso religioso e culturale e quindi storico, facendoci rendere conto che il Medioevo fu tutt'altro che un periodo statico, ma al contrario un momento ricco di scambi e di incontri».

“
Leggendo questo bellissimo volume - scrive monsignor Salvatore Baviera - si coglie immediatamente la verità dell'Homo viator, in cammino verso una meta «definitiva»



«Luoghi che ci fanno riflettere»

«Le strade e i posti che descrivo - afferma l'autrice - sono un esplicito invito alla meditazione e guidano a porsi le domande esistenziali»

Dottoressa Foschi, da cosa è nato il suo interesse per i luoghi di pellegrinaggio? È da diversi anni che mi occupo della montagna nel Medioevo. In questa epoca erano fondamentali le vie di comunicazione che mettevano in collegamento i vari paesi e i primi centri urbani. Durante la mia ricerca ho cominciato a scoprire che nei punti d'incontro o di snodo delle suddette strade si trovano numerosi santuari, molti dei quali risalenti a periodi di molto precedenti l'epoca medievale. Molto spesso questi edifici sacri sono stati costruiti per motivi quantomeno curiosi: ad esempio il santuario dedicato alla Beata Vergine del Pruno presso Savigno fu edificato quando venne trovato un residuo di resina che, essiccato, aveva assunto una forma che assomigliava a una Vergine con Bambino. Da scoperte analoghe ho tratto ispirazione per il mio nuovo libro. Quanto crede sia importante la figura del pellegrino nel mondo cattolico di oggi? Nel mondo cattolico questa figura è sempre stata importante e lo sarà sempre, a mio avviso. Anche oggi siamo attirati da luoghi in cui è avvenuta un'apparizione sacra, come Fatima, Lourdes, per non parlare della Terra Santa, luogo in cui Dio si è «fatto carne». Quello che è cambiato è solo il

modo in cui si compie questo viaggio. Una volta per raggiungere il luogo prestabilito ci volevano giorni, settimane o addirittura mesi. Ora con la macchina o con l'aereo ci si muove molto più rapidamente, ma il contenuto dell'esperienza non cambia affatto. Quando si visita un luogo con tali caratteristiche ci si sente coinvolti in qualche cosa di non precisamente definibile. Se non altro perché sono posti immersi nella storia e nella tradizione di un popolo. L'atmosfera che questi emanano coinvolge tutti indistintamente. È ovvio che vederli attraverso Internet o su un catalogo fotografico non è la stessa cosa. Oltre alla finalità storico descrittiva, c'è nel suo libro l'intento di risvegliare un sentimento religioso che nelle nuove generazioni sembra essere diminuito? senz'altro. E se ci riuscissi ne sarei oltremodo felice. La visita a uno qualsiasi di questi luoghi ci obbliga a riflettere e a rimanere in ascolto. Le mete di pellegrinaggio sono un esplicito invito alla meditazione, guidano a soffermarsi con il pensiero su quelle che sono le domande esistenziali che tutti si pongono. Un libro come questo, se non altro, arricchirà e, mi auguro, rinforzerà la motivazione al pellegrinaggio di tutti coloro che lo leggeranno.

Caterina Dall'Olio

«Ho studiato la montagna del Medioevo e inevitabilmente ho incontrato i santuari e le loro vie»

Iniziativa dell'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna

Per iniziativa dell'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, nella sua collana «Saggi e ricerche» e della Commissione diocesana per il turismo e i pellegrinaggi è uscito recentemente il libro di Paola Foschi «Vie dei pellegrini nell'Appennino bolognese» (edizioni Patron, 16 euro). Il testo racconta fedelmente e con ricchezza di particolari i vari percorsi e luoghi di pellegrinaggio, non solo nel bolognese. Si parte infatti da quelli più importanti e indubbiamente più conosciuti quali la Palestina, Roma e Santiago di Compostela, per poi spostarsi verso i viaggi che si svolgevano nei luoghi nelle vicinanze di Bologna, come Firenze, Pistoia, Prato. La parte più innovativa e interessante è naturalmente quella dedicata ai pellegrinaggi lungo l'Appennino bolognese e nei dintorni di Imola. Qui l'autrice riscopre luoghi di particolare fascino e per la maggior parte poco noti: ad esempio la via Cassola, nella Valle del Samoggia, meglio conosciuta come Via Longobarda. La strada collega molte città del Nord d'Italia alla via Emilia ed era fondamentale per molti pellegrini. Degni di nota sono i suoi luoghi di ricovero per i viandanti, come il Santuario della Madonna degli Emigranti a Ronchidoso o il Santuario della Madonna Ausiliatrice di Brasa. Paola Foschi racconta la storia di torri, di pievi, di Santuari, ma anche di paesi, valli e piccole città, unendo alle parole delle splendide immagini. Tutto questo reso con la precisione e la puntualità di una studiosa, ma per mezzo di uno stile chiaro e scorrevole, adatto a tutti. (C.D.O.)

PAOLA FOSCHI
VIE DEI PELLEGRINI
NELL'APPENNINO BOLOGNESE



Patron Editore
Bologna

Celebrazioni solenni a Savigno per la Madonna della S. Croce

È venerata con il titolo di «Madonna di S. Croce» l'immagine settecentesca ispirata alla Madonna di San Luca, conservata nella chiesa di S. Croce di Savigno. Venerdì 8, con la celebrazione di una Messa alle 20.30 per gli organizzatori, avranno inizio i festeggiamenti in suo onore, che ogni anno richiamano numerosi fedeli da tutta la vallata. Sabato si inizierà alle 16 con il concerto di campane, a cui seguiranno alle 17 le Confessioni, il Rosario e la Messa prefestiva. Di seguito alle 19 vi sarà l'apertura dello stand gastronomico e la musica con l'orchestra «Lattementa». Alle 23 concluderà la giornata la premiazione del gioco «Indovina il peso». Domenica 10 alle 10 vi sarà la Messa solenne e nel pomeriggio alle 18.30 il Rosario. «Di seguito faremo la suggestiva processione», dice don Augusto Modena, parroco di S. Croce di Savigno, «con l'immagine della Vergine incominciata in una fioriera. Il culto della Madonna di Santa Croce è attestato già a partire dal diciottesimo secolo ma è presumibile che si fondi su una precedente tradizione che risalirebbe al 1500, il secolo di costruzione del primitivo Oratorio, che divenne parrocchia nel 1759 e che venne successivamente distrutto da una frana». Numerose le iniziative a corredo della festa religiosa, dal concerto delle campane alle 16 al Corpo bandistico di Castelvetro alle 17, dallo stand gastronomico alle 19 allo spettacolo pirotecnico della ditta Benassi alle 23. (G.P.)

«Festa del campanile» a Campeggio di Monghidoro

A Campeggio di Monghidoro si svolgerà la «Festa del campanile» dal 10 al 16 agosto. «Questa iniziativa nasce dalla volontà dei parrochiani di Campeggio di raccogliere fondi da destinare alle attività della parrocchia» dicono il parroco don Alfonso Naldi e Valerio Monti «Con l'andare degli anni la festa è diventata anche momento di ritrovo per i cittadini della zona e per tante persone che arrivano da Bologna, anche per godere del fresco serale». Si inizia domenica 10 con la giornata degli anziani con la Messa alle 10 e con il pranzo gratuito per gli ultrasessantenni alle 12.30. Nel pomeriggio vi saranno giochi e premi per tutti. Nella serata di mercoledì 13 tutta la comunità si ritroverà per preparare il pranzo al sacco del giorno seguente, in particolare per sgranare i fagioli della minestra. Infatti alla vigilia dell'Assunta, alle 4.30 di mattina, avrà inizio il pellegrinaggio a piedi, oppure in mountain bike o a cavallo, da Campeggio al Santuario di Boccadri con la celebrazione della Messa ed il pranzo all'aperto con pasta e fagioli. Il 15 agosto vi sarà il pranzo di Ferragosto in parrocchia ed alla sera le crescentine e la pizza. La festa si concluderà sabato 16 agosto con la giornata dei bambini con giochi e dimostrazioni di aeromodellismo, alle 17 la merenda, ed alle 21 vi sarà la serata musicale. Domenica 17 alle 21 concerto («Verso l'alto») di musiche di Luca Musolesi eseguite da Martina Boschi, flauto, Davide Giorgi, flicorno, Riccardo Tedeschi, sax contralto, Musolesi, tastiere, Fernando Spina, voce solista. (G.P.)



Campeggio

le sale della comunità

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **Non è un paese per vecchi**
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388 **Bix**
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Padulle, Messa per don Orsi nel terzo anniversario della scomparsa A Gardeletta e Montepastore si tengono feste mariane

diocesi

SANTA TERESA DELLA CROCE. Le Carmelitane scalze del monastero di via Siepelunga 51 celebrano sabato 9 la festa di Santa Teresa Benedetta della Croce, compatrona d'Europa. Venerdì 8 alle 21.30 Veglia di preghiera; sabato 9 delle 7.30 Messa, alle 18.30 Messa presieduta da don Roberto Macciantelli rettore del Seminario Arcivescovile.

parrocchie

PADULLE. La comunità parrocchiale di S. Maria Assunta di Padulle, vuole ricordare don Giuliano Orsi, suo pastore per lungo tempo, nel 3° anniversario della sua morte. Giovedì 7 alle 20.30, don Ubaldo Beghelli, arciprete di Montevoglio, presiederà l'Eucaristia nel ricordo e nella preghiera per don Giuliano, pastore mite e fedele, che ha servito con sapienza e dedizione questa comunità. Sono invitati a concelebrazione tutti i sacerdoti amici di don Giuliano e quanti lo hanno incontrato e stimato.

GARDELETTA. La comunità di Gardeletta, località in Comune di Marzabotto, rende omaggio alla Beata Vergine Maria Addolorata. Oggi sono in programma i festeggiamenti con la celebrazione della Messa cantata alle 9.30. Nel pomeriggio alle 16 avrà inizio la sagra paesana, con giochi e crescentine. «È un importante momento di ritrovo per la nostra comunità», ricorda il parroco don Ilario Macchiavelli, «durante i festeggiamenti si svolgerà una raccolta di offerte per le opere parrocchiali».

MONTEPASTORE. Sabato e domenica prossima festa della Madonna del Buon Consiglio a Montepastore. Sabato alle 16 apertura stand gastronomico e pesca, alle 21 burattini. Domenica 10 alle 10 Messa. Alle 11 apertura pesca, alle 12 stand gastronomico, dalle 15 Banda di Samone e alle 16 Rosario e processione. Seguirà il gruppo folkloristico medievale «Nuovo balletto estense».

BURZANELLA. Nella chiesa di San Donnino della parrocchia di Burzanelle celebrazioni delle solenni Quarant'ore di Adorazione eucaristica nei giorni 8, 9 e 10 agosto.

associazioni

CIF. Il Centro Italiano Femminile di Bologna (via del Monte, 5 40126 Bologna; tel. e fax 051233103; e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it; sito: www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo) comunica che la segreteria resterà chiusa per ferie fino al 1° settembre compreso. Alla riapertura sarà possibile iscriversi ai seguenti corsi: corso di formazione per baby sitter, corso di formazione per assistenti geriatriche, corso di tombolo e punto in aria; corso per donne migranti sul tema «Accoglienza ed integrazione in Italia».

musica

SUONI DELL'APPENNINO. All'interno della rassegna «Suoni dell'Appennino» sono in programma questa settimana tre concerti, tutti alle 21. Oggi a Verzuolo Alto «Storia del Vibrafono»; al vibrafono Pasquale Mirra e alla chitarra Domenico Caliri. Domani a Castel di Casio, in località Malpasso, «Dialoghi con flauto e chitarra»; Gabriele Betti al flauto e Angelo Martelli alla chitarra. Sabato 9, infine, ad Affrico, «Nostalgia di canto», parafasi da opere liriche italiane; al clarinetto Luca Troiani e al pianoforte Claudia d'Ippolito.

PIEVE DEL PINO. Si conclude con le note al clavicembalo per i versi di Rabindranath Tagore la rassegna «Bosco "In... cantato"», che domani alle 21.15 propone nella corte della chiesa di Pieve del Pino il suo sesto e ultimo concerto, dal titolo «Tagore's Portrait - L'amore che provo è la mia vita».

Varignana celebra San Lorenzo

Festa di San Lorenzo nella parrocchia dedicata al Santo e a S. Maria a Varignana in Comune dei Castel S. Pietro. Le celebrazioni avranno inizio sabato 9 con il Rosario e la Messa alle 18.15. Domenica alle 19 vi sarà la Messa celebrata dal parroco don Paolo Manni e da altri sacerdoti, nonché la processione con la statua del Santo. Lunedì 11 agosto alle 19.30 vi sarà la Messa di ringraziamento, destinata in particolare a tutti i collaboratori della festa. Da sabato sera alle 20 saranno disponibili anche lo stand gastronomico e la lotteria con la vendita dei biglietti, la cui estrazione avverrà domenica 10 agosto alle 22. Sempre domenica prossima alle 18 vi sarà il concerto di campane. (G.P.)



San Lorenzo Varignana

Una «caccia al tesoro» per San Gaetano

«Alla caccia del tesoro di San Gaetano»: è il tema che la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) ha pensato quest'anno per la festa di uno dei suoi patroni, S. Gaetano, in calendario per giovedì 7, come da liturgia. La giornata sarà scandita anzitutto dalle celebrazioni eucaristiche, alle 7.30, 12 e 18.30; le ultime due seguite dalla preghiera sulla città e dalla benedizione con la reliquia del Santo. Verrà inoltre aperta al pubblico l'intera Basilica: dalla cripta, al battistero, alla sagrestia teatina, alla cantoria, al campanile. A tutti sarà infine offerto «Il ristoro della Provvidenza», una fresca granita in sintonia con le abitudini già in uso ai tempi della vita del Santo. Ma a caratterizzare l'appuntamento 2008 sarà proprio la «Caccia al tesoro», proposta a tutti i visitatori della chiesa sotto le due Torri. «Tradizionalmente la festa di San Gaetano è dedicata ai turisti, bolognesi e non», spiega monsignor Stefano Ottani, il parroco, «perché entrando in Basilica possiamo conoscere la spiritualità del nostro Patrono. A questo scopo ogni anno prepariamo iniziative diverse. La Caccia al Tesoro è un percorso che intende guidare il pellegrino, attraverso l'arte, alla scoperta di ciò che ha reso grande l'esistenza di S. Gaetano. Tutta la nostra Basilica, infatti, descrive la sua vita e la sua spiritualità, secondo la tradizione dell'arte cristiana, che attraverso la bellezza vuole comunicare la gloria di Dio. I turisti, guidati da Laura Franchi Zambonelli e assistiti da "tutors", riceveranno così all'ingresso una sorta di "mappa" e saranno invitati, via via, a leggere attentamente i messaggi dell'iconografia. Alla fine verrà realmente consegnato un premio; naturalmente in tema». Dopo la Messa solenne delle 18.30, partirà la Caccia al Tesoro a squadre. San Gaetano nacque da nobile famiglia a Vicenza nel 1480 e visse nel travagliato periodo della Riforma cattolica. Rinunciò all'eredità paterna, al titolo e alle prospettive di carriera, per dedicarsi interamente alla sequela del Signore. Attento alla preghiera e al servizio ai poveri, fu restauratore della vita sacerdotale e religiosa, ispirata al discorso della montagna e al modello della Chiesa apostolica. (M.C.)



San Gaetano

Isola Montagnola



Tanti sport nel parco ed «Estate ragazzi»

Tutti i giorni fino al 7 settembre (pausa nella settimana di Ferragosto), in Montagnola c'è «Vivi lo Sport»: una palestra a cielo aperto per provare tanti sport di base. Questa settimana: calcio a 5, calcio balilla, pallacanestro. Ingresso euro 1 a giornata. Per info sul calendario giornaliero: tel. 0514228708 (o www.isolamontagnola.it). Sono ancora aperte le iscrizioni all'Estate Ragazzi in Montagnola per ragazzi di 6-14 anni, che si svolgerà fino al 12 settembre presso il Parco della Montagnola di Bologna (con pausa nella settimana di Ferragosto). Info: tel. 0514228708.

Monte Acuto Vallese per San Filippo Neri

Un concerto di campane, che vedrà esibirsi i migliori campanari della provincia, darà inizio nella mattinata di domenica 10 ai festeggiamenti di Monte Acuto Vallese in onore di San Filippo Neri. La Messa sarà alle 11.30 e alle 17, quest'ultima seguita dalla processione per le vie del paese con la statua di San Filippo. Sarà presente anche il corpo bandistico di Pian del Voglio che animerà la processione e gli altri momenti conviviali in piazza. «È una festa molto partecipata», racconta il parroco don Carlo Roda «sia da parte di quanti sono nativi del paese e che ora vivono altrove, sia dei villeggianti che si uniscono a noi per la festa». Dopo qualche giorno di pausa i festeggiamenti riprenderanno venerdì 15 agosto con la Messa di Santa Maria Assunta alle ore 11.30, ed il 16 agosto con la festa di San Rocco e con l'Eucarestia vespertina celebrata nel piccolo Oratorio a lui dedicato. (G.P.)



Monte Acuto V.

La strada di Simona: dal Dams al velo

Mercoledì 6 alle 17 nella chiesa del Monastero agostiniano «Corpus Domini» di Cento si terrà la professione dei voti temporanei di Simona Lorenzini, di trentaquattro anni. La celebrazione sarà presieduta da padre Marziano Rondina, agostiniano. Simona, ci racconti la tua storia?

Sono di Cento. Fin da bambina ho sempre coltivato la mia passione per la danza classica e il teatro. Infatti, dopo aver conseguito il diploma al Liceo Classico di Cento, mi sono iscritta al Dams di Bologna. Ho lavorato per vari anni in teatro con giovani e bambini, ma ad un certo punto ho capito che la mia strada non era quella. La mia attitudine verso l'arte ha contribuito a farmi sentire ancora più vicina al Signore: sono convinta che le persone appassionate di discipline artistiche abbiano una sensibilità particolare. Come hai capito che il Signore ti chiamava a una vita contemplativa? Per tre anni sono stata accolta dalle Suore Serve di Maria di Galezza, sempre a Cento. Qui ho seguito un regime di vita molto attivo, spostandomi da un luogo all'altro. È stata un'esperienza molto costruttiva per me e la mia Madre spirituale mi ha aiutato a capire che in realtà il Signore mi chiamava a una vita contemplativa. Attraverso la preghiera posso aiutare e abbracciare tutto il mondo. Dopo aver superato i vari momenti di dubbio che naturalmente si sono affacciati nel mio percorso, ho finalmente trovato la strada giusta. (C.D.O.)



Simona Lorenzini

A Ronca festa per San Lorenzo

Era il 28 agosto 1932. La nuova chiesa di Ronca, in Comune di Monte San Pietro, veniva presentata dopo i lavori di restauro e inaugurata dal cardinale Lodi, che coglieva l'occasione del 25° anniversario di ministero pastorale dell'allora parroco don Alfonso Focci per festeggiare con tutti i parrochiani la nuova chiesa. Le sue condizioni purtroppo, dopo 3/4 di secolo, sono ben diverse da allora per l'azione del tempo, degli agenti atmosferici e delle piante che con le loro radici ne hanno stravolto il piazzale. Oggi come allora siamo tutti chiamati a collaborare per riportare la chiesa all'antico splendore. Per questo il parroco don Giuseppe nel giugno dello scorso anno ha convocato parrochiani di oggi e di un tempo, abitanti della comunità storica di Ronca o semplicemente amici della nostra vecchia borgata, e durante la prima assemblea è stato eletto un Comitato col compito di gestire le iniziative volte al recupero dei beni parrocchiali. A ognuno è stato attribuito un compito: c'è chi gestisce le finanze, chi organizza le feste e chi si occupa più direttamente dei lavori di restauro. Questo mese ci vedrà di nuovo protagonisti: in occasione della festa del Patrono, S. Lorenzo, uniremo momenti di preghiera e di festa: sabato 9, dalle 18 in poi, con il Rosario seguito dall'apertura di stand gastronomici, in cui sarà possibile gustare tigelle e crescentine, e dalla ormai tradizionale «tombolata». Domenica 10, dopo la Messa delle 17, grandi e piccoli potranno sfidarsi nei giochi organizzati dai ragazzi del comitato e poi sfamarsi con crescentine e dolci tradizionali. L'ultimo weekend di agosto, sabato 30 e domenica 31, replicheremo, in occasione della Festa della parrocchia, dedicata alla Madonna del Santo Rosario. Questi weekend di festa e di lavoro ci permetteranno di trascorrere insieme momenti di comunione fraterna, di divertirci, pregare e lavorare insieme per raccogliere il denaro necessario a dare il via al progetto e ai lavori di recupero. (J. S.)

Campo Gioia in compagnia del Mago di Oz

Musica, canto, gioco e tanti amici nel Parco della Scuola Materna «S. Luigi» a S. Pietro in Casale, in compagnia del Mago di Oz, di Dorothy, dello Spaventapasseri, del Boscaiolo di Latta, del Leone Codardo e di Toto, hanno caratterizzato il Campo Gioia 2008 dall'11 giugno al 25 luglio. «Ma non è tutto» sottolinea il parroco di S. Pietro don Remigio Ricci «la sfida grande è far crescere questi ragazzi in età, sapienza e grazia, perché "in Italia come in molti altri Paesi è fortemente avvertita quella che possiamo definire una vera e propria emergenza educativa". «Tre parole» racconta «hanno guidato i nostri ragazzi ed educatori in questi giorni: cervello, cuore e coraggio. Ogni mattina ci siamo ritrovati per cantare e pregare. Poi una lettura di San Paolo ci aiutava a vivere la giornata con le "3 C". Il Campo Gioia ha una grande cucina e una grande mensa che ha accolto fino a 250 ragazzi. Belle e divertenti sono state le uscite: la prima in un Agriturismo a Luminasio di Marzabotto dove abbiamo conosciuto tanti aspetti del mondo agricolo, poi a Zocca, nella grande palestra all'aperto, dove abbiamo volato da un albero all'altro, e infine a Riccione con i defluni, sempre grandi "attori". (P.Z.)



Madonna del Cigno a Le Mogne

A Le Mogne, località nei pressi di Camugnano, si celebrerà domenica prossima 10 agosto la festa della Madonna del Cigno. Il piccolo Santuario in suo onore, secondo un'antica iscrizione che compare sulla trave dell'edificio, risalirebbe alla prima metà del diciottesimo secolo. «Per l'occasione, come ogni anno», spiega il parroco padre Luigino Fattor, dehoniano, «l'immagine della Madonna, che per motivi di sicurezza è custodita nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, verrà riportata nel Santuario che sorge a circa due chilometri dal paese, sulla cima di un monte». Alla Messa solenne delle ore 11 seguirà la processione verso la chiesa parrocchiale con l'immagine della Vergine. Nel pomeriggio, dopo la recita del Rosario, vi saranno la seconda Messa alle 16 ed un'altra processione per le vie della piccola frazione. (G.P.)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 nella parrocchia di Monte S. Giovanni celebra la Messa in occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio (250° anniversario).

MARTEDI 5

Alle 20.30 nella chiesa di S. Agostino del clero presiede la recita del Rosario in occasione della festa della Madonna della Neve.

Due Madonne. Un'Estate per tutti i caratteri

Al Centro di via Carlo Carli le educatrici fanno giocare e guidano bambini di diverse età e temperamenti. E nei box interni si porta avanti l'esperienza di «Centobotteghe»

DI CATERINA DALL'OLIO

Via Carlo Carli, tre del pomeriggio. La strada è completamente deserta. Il caldo ha scoraggiato la maggior parte dei residenti a uscire dalle case, solo pochi studenti si avventurano per la via, probabilmente facendo ritorno dalle ultime lezioni universitarie. Anche al Centro Due Madonne sembra non ci sia nessuno. Bastano pochi secondi però per accorgersi che in realtà di persone ce ne sono e anche tante. «Il motto del giorno sarà: "non dobbiamo essere volgari"; ripetete con me: "non dobbiamo essere volgari", è la prima cosa che si

sente entrando nello stabile. Cecilia, educatrice professionista, sta insegnando ai bambini di Estate Ragazzi a recitare e a muoversi nello spazio. Si vede che un ragazzino si è fatto sfuggire una parolaccia di troppo e l'educatrice spiega «i migliori attori sono proprio quelli che fanno ridere il pubblico senza dire brutte parole, ricordatelo bene». «Abbiamo bimbi di temperamenti molto diversi», racconta Carmen, 27 anni, la coordinatrice. «Alcuni sono molto vivaci e un po' "monelli", altri invece più timidi e introversi, ma in linea di massima vanno molto d'accordo». L'aria che si respira, infatti, è molto serena. I più piccoli sono all'interno della palazzina. Disegnano e giocano sotto la supervisione di Carmen. Dentro lo stabile, il «Cortile dei bimbi», ci sono tanti piccoli box: «abbiamo rinnovato completamente l'ambiente proprio in occasione di Estate Ragazzi. La suddivisione in piccoli recinti aiuta molto a gestire i bambini e a portare avanti il progetto di "Centobotteghe", l'esperienza che vede lavorare fianco a fianco giovanissimi e nonni». Quest'anno i ragazzi iscritti sono triplicati, vanno

dai 4 ai 12 anni e sono una sessantina. «Per noi è un risultato molto importante», ribadisce Carmen «Abbiamo iniziato l'anno scorso, ci siamo fatti conoscere e questi sono i risultati. I ragazzi iscritti aumentano di settimana in settimana. Non abbiamo chiuso le iscrizioni, le lasceremo aperte per tutto il periodo. Molti vengono iscritti "in corso d'opera", quando i genitori si rendono conto che è una bellissima esperienza». E questo si vede chiaramente dagli sguardi dei bambini: sorridono, scherzano sia fra di loro che con le educatrici. I partecipanti sono stati divisi per età: «Abbiamo anche creato il "Coloregole", per rimanere sempre aderenti al tema dei colori del Mago di Oz. Ogni giorno su un piccolo cartellone colorato scriviamo le tre regole del giorno. Fra quelle di oggi, ad esempio, c'è anche quella di rispettare i più piccoli, cosa fondamentale soprattutto quando si ha a che fare con ragazzi di età molto diverse». Così d'estate, quando scuole e asili chiudono, Estate ragazzi del Centro Due Madonne anima il quartiere. Le educatrici mancheranno solo dal 4 al 15 agosto, animando il resto della stagione estiva.



Estate ragazzi al centro «Due Madonne»

Martedì alla «sua» Pieve di Roffeno verrà presentato lo studio che gli ha dedicato Lisa Borghi, pubblicato a cura di «Nuèter»

Don Grandi, parroco e fotografo



Alcune foto scattate da don Claudio Leone Grandi: qui sopra, trebbiatura del grano a Pieve di Roffeno, a destra ritratto di uomo

DI CHIARA UNGUENDOLI

Una figura di parroco davvero originale: pastore, ma anche esperto in numerosi settori della scienza e della tecnica, utilizzati a servizio dei propri parrocchiani, e fotografo, dotato di una tecnica, per l'epoca, davvero buona. È don Claudio Leone Grandi, parroco di Pieve di Roffeno dal 1889 al 1945. Una giovane studiosa, Lisa Borghi, gli ha dedicato una tesi di laurea, alla quale ha collaborato Aniceto Antilopi e che è divenuta una

Dalla ricerca storica emerge la figura di un uomo e pastore di vastissima cultura, molto dedito al sociale e che aiutava i suoi parrocchiani nei problemi concreti: anche con le sue fotografie

pubblicazione: «Don Claudio Leone Grandi parroco e fotografo alla "sua" Pieve di Roffeno», edita a cura del «Gruppo studi Alta valle del Reno - Nuèter» e che verrà presentata martedì 5 alle 18 alla stessa Pieve di Roffeno da Renzo Zagnoni. Alla presentazione, voluta dall'associazione culturale «Amici dell'antica Pieve», seguirà l'inaugurazione della mostra delle foto di don Grandi, che rimarrà aperta per due settimane. «Dalla ricerca storica, don Claudio appare anzitutto come persona molto ordinata e scrupolosa - spiega Lisa Borghi - e molto dedita alla cura della propria chiesa, della quale conosceva e apprezzava la storia secolare e che fece restaurare a proprie spese. E poi come un uomo dalla vastissima cultura, che spaziava in ogni campo dello scibile umano e che era testimoniata dalla sua immensa biblioteca». Una cultura che don Grandi tradusse, come nota nell'introduzione del volumetto l'attuale parroco di Pieve di Roffeno don Paolo Bosi «anche in una dedizione attiva ai numerosi problemi quotidiani dei suoi parrocchiani». «La sua formazione - spiega sempre la Borghi - avvenne sotto l'egida della "Rerum novarum", la grande enciclica sociale di Leone XIII: per questo la sua attività, come quella di quasi tutti i sacerdoti dell'epoca, era molto volta appunto al sociale. Così, grazie alle proprie conoscenze, insegnava teorie e tecniche ai parrocchiani; brevettò, pare, una macchina per produrre il vino; andava a prelevare il miele dalle arnie e

poi lo raffinava e lo rivendeva a buon prezzo; curava molte malattie con le erbe che coltivava nel suo orto, e altro ancora». Anche l'attività fotografica ebbe inizialmente uno scopo pratico: «le immagini - spiega la Borghi - servivano per i passaporti necessari ai parrocchiani per emigrare all'estero». In seguito però quella per la fotografia divenne per lui una vera passione, e molte immagini di don Claudio, pur raffigurando soggetti popolari e soprattutto in occasione di cerimonie (comunioni, cresime, matrimoni) «rivelano - sottolinea l'autrice del testo - una ricerca stilistica e tecnica: nel cortile della canonica aveva allestito una sorta di "studio" nel quale i soggetti erano messi in posa e venivano allestite "scenette" e composizioni». Si tratta comunque di importanti testimonianze di un ambiente e di una vita ora scomparsi: «L'analisi del singolare materiale fotografico dei ritratti dei parrocchiani della Pieve, opera di don Claudio - sottolinea sempre nell'introduzione don Bosi - ci inserisce con anche una certa carica emotiva dentro un mondo in buona parte tribolato di cui noi ora siamo felici discendenti». «Purtroppo - conclude la Borghi - le immagini che abbiamo e che saranno esposte sono solo quelle conservate nell'archivio parrocchiale: speriamo che, anche grazie alla pubblicazione e alla mostra, altre, in possesso di privati, vengano alla luce e possano essere mostrate a tutti».



Castel d'Aiano, Villa d'Aiano e Tolé: insieme gioiosamente



Estate ragazzi a Castel d'Aiano

Sono ormai molti anni che le parrocchie di Castel d'Aiano, Villa d'Aiano e Tolé si «riuniscono» per il periodo estivo e vivono la loro speciale Estate ragazzi. «Un'occasione sempre preziosa per la Chiesa», sottolinea il parroco di Villa d'Aiano don Paolo Bosi, «perché si cresce come comunità, anche in un'ottica di pastorale integrata. I più piccoli stanno già crescendo ed ora i ragazzi delle superiori, che per anni hanno fatto Estate ragazzi, si mettono al servizio dei "nuovi" piccoli. È questo un bel tempo di disponibilità, di servizio, per crescere uniti a un amico speciale che è Gesù. La settimana di Estate ragazzi è una settimana che "dà forma", è un tempo di formazione per i nostri ragazzi, dà forma ai bambini, ai giovani, agli adolescenti e anche ai sa-

cerdoti, in un clima di gioia, di disponibilità, di accoglienza. Anche di grande pazienza, perché non mancano i momenti difficili, di fatica, che però sono ricompensati da grandi frutti». A proposito di testimonianza, molto particolare quella di un animatore appena tornato da Sydney dove ha partecipato alla Gmg. «Sono stato», dice, «insieme al Papa, a circa 300000 giovani da tutto il mondo. È stata un'esperienza molto bella che ho voluto raccontare ai ragazzi. Durante la Messa poi ho acceso una candela che ho portato da Sydney, una di quelle candele che utilizzavamo per farci luce ed anche per tenerci caldi, soprattutto durante la freddissima veglia conclusiva. Un simbolo particolare, dal Nuovo Mondo a Villa d'Aiano». (P.Z.)

Vergato: alla ricerca di cervello, coraggio e cuore

Si è svolta la scorsa settimana nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Vergato un'Estate ragazzi ricca di presenze e di entusiasmo. «Le tre parole chiave di quest'anno», sottolinea un animatore, «sono coraggio, cervello e cuore. Di queste doti sono alla ricerca i protagonisti della storia del Mago di Oz che è il leit motiv dell'estate. Noi abbiamo cercato di farle mettere in pratica dai bambini, proponendo ad esempio dei lavoretti in cui è necessario "usare il cervello", facendoli stare insieme, sapendo che per questo occorre "cuore". E poi per trovare il "coraggio" abbiamo scelto una gita molto particolare in un luogo ricco di percorsi a ostacoli, arrampicate e cose del genere». Il tutto in piena allegria, una caratteristica dei giovanissimi, sotto la supervisione del parroco don Silvano Manzoni, che mette in rilievo la peculiarità di Estate ragazzi che «è un momento», dice, «particolare per i bimbi, perché stanno insieme e quindi fanno un'esperienza di amicizia, di gioco in comune, di lavoro. Atteso anche dalle famiglie, che anzi vorrebbero un'Estate ragazzi più lunga, proprio perché chi lavora non può seguire i propri bimbi che sono in vacanza. E infine è un momento anche molto interessante per gli educatori: vedo che si impegnano molto, che diventano anche più maturi, che legano di più tra di loro e diventano, anche per i bimbi, esempi da seguire». «È un momento in sostanza», conclude don Silvano, «sicuramente speciale: e sarebbe opportuno, potendo, che non finisse tutto in una settimana». (P.Z.)



Estate ragazzi a Vergato

Vidiciatico «in campo»... solare

La Fondazione Santa Clelia Barbieri di Vidiciatico inaugura quest'anno un nuovo progetto, per ora solo sperimentale: l'apertura nel mese di agosto di un «Campo solare protetto», rivolto agli ospiti delle sue strutture e in generale agli adulti del territorio affetti da handicap fisico o cognitivo. L'esperienza, in accordo con la locale Usl, partirà domani e si concluderà a fine mese. «Come tutte le iniziative della Fondazione, anche questa nasce da un bisogno rilevato nella realtà del nostro paese», spiegano i responsabili. «In questo caso si è voluto offrire un luogo di assistenza educativa anche in un mese in cui la quasi totalità dei Centri di accoglienza diurni chiude per la tradizionale pausa estiva. Un'intervento che in alcuni disabili può creare disagio, anche perché significa il venir meno del loro principale luogo di socializzazione». Il campo della Fondazione Santa Clelia proporrà così attività ludiche e ricreative, con la visita ai luoghi della zona, uscite in piscina, e la realizzazione di laboratori manuali. Un impegno possibile anche grazie al contributo di una decina di giovanissimi volontari che dallo scorso anno dedicano molto del tempo libero estivo alla presenza nelle strutture della Fondazione. «È una realtà che ci colpisce profondamente», proseguono, «e che è importante per gli ospiti, lieti di questa presenza gratuita e

gioiosa, ma anche per i ragazzi stessi». Ed è sempre dal desiderio di valorizzare la persona che è nata, cinque anni fa, l'esperienza riuscita del Campo solare per bambini, conclusosi quest'anno il 31 luglio. «Tutto è iniziato dalla richiesta di alcune mamme», affermano i referenti della Fondazione, «perché non sapevano dove lasciare i figli nei mesi di chiusura delle scuole, che per una zona turistica come la nostra sono anche di maggior lavoro per i residenti. Così, con l'associazione "Don Giovanni Fornasini", siamo partiti con l'esperienza nella scuola materna messa a disposizione dal Comune di Lizzano. Trenta i bambini accolti, dai 4 agli 8 anni. Diversi di loro erano nipoti di villeggianti, e questo ci fa molto piacere perché è una bella possibilità di integrazione». Anche in questo caso si è registrata quest'anno una piccola novità: la sezione baby per i piccoli di 2 - 3 anni.



Campo solare a Vidiciatico

Michela Conficconi